ANNO XXIII - N. 1 - Abb. Post.
TIRATURA COPIE 150 MILA

Questo che sorge sarà anno di vittoria!

ROMA - 1 GENNAIO 1941-XIX
Esce il 1. ed il 15 di ogni mese

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo
Italia L. 20 - Estero L. 50

FOGLIO D'ORDINI
del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA
V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

10° REGG. ALPINI

ITALIA, IN PIEDI!

L'inizio dell'anno 1941 trova l'Italia tutta in piedi, nel suo popolo in armi, impegnata in una guerra decisiva per il suo domani, per la vita stessa della sua stirpe millenaria.

L'Inghilterra, fino a ieri padrona del mondo, ha lanciato contro l'Italia, tutti i suoi schiavi di quattro continenti, tutti i suoi servi europei ed extra europei, tutte le sue forze di armi e di danaro, per schiacciare quello che essa crede il più debole dei suoi formidabili avversari.

Dalle più remote terre della Australia, del Canadà, dell'India, dell'Africa, gente di tutti i colori, di tutte le religioni, di tutte le lingue, viene scagliata contro di noi, mentre gli strumenti bellici più perfetti, sul mare, nell'aria e sulla terra, arricchiti dal potente aiuto americano, appoggiano l'azione.

Dopo un primo facile successo, in Grecia ed in Africa, quando già il nostro secolare avversario innalzava al cielo il giocondo peana della vittoria, gli Italiani, resistendo oltre ad ogni possibilità umana, morendo sul posto piuttosto che arrendersi, contrattaccando disperatamente, uno contro dieci, tenendo fede alla Patria fino all'ultimo barlume di vita, hanno bruscamente arrestato la potente avanzata avversaria, hanno fatto crollare le facili illusioni di una rapida vittoria.

Mentre, in Africa, camicie nere, fanti, truppe di colore si sono immolati sul posto, coi comandanti in testa, vincendo, coll'acciaio dei cuori e della volontà, l'acciaio stesso delle corazze, in Grecia, alpini e fanti, bersaglieri, cavalieri, artiglieri, incrollabili nella difesa, irresistibili nel contrattacco, hanno inchiodato un avversario tante volte più numeroso e segnano, col loro ardimento e col loro sacrificio, il limite non valicabile dal nemico.

Quello che stanno facendo i nostri soldati, cui sono compagni, di ardimento e di fede, intrepidi aviatori e marinai, è degno di epopea: per l'Africa, il rapporto del Maresciallo Graziani, duro, onesto, sincero fino allo scrupolo, è un altissimo documento storico che, fin d'ora, attesta al mondo di quale tempra siano fatti i soldati di Mussolini: per la Grecia, verrà il momento in cui si saprà quanto, in questi due primi mesi di combattimento e di passione, abbiano offerto alla Patria, di eroismo e di sangue, i fanti d'Italia.

E che dire degli alpini?

Che dire della Divisione « Julia », che, dopo avere compiuto in territorio nemico una formidabile avanzata, stretta da forze dieci volte superiori, è riuscita a disimpegnarsi, andando alla baionetta per settimane intere, ed anche oggi, dopo due mesi, mantiene incrollabili le posizioni, contrattacca vittoriosamente ed è, per la terza volta, citata nel Bollettino del Comando Supremo?

Che dire della Divisione « Tridentina », coi suoi eroici battaglioni lombardi e veneti, pure essa citata a titolo di onore dal Comando Supremo, pure essa, leonina nella resistenza, travolgente nell'attacco?

E come non ricordare la gloriosa « Pusteria », che, dopo avere scritto, in Africa, pagine incancellabili di valore; dopo avere suggellato, nella giornata del Lago Ascianghi, la disfatta del Negus e la creazione dell'Impero; dopo avere al fronte Occidentale, oltre il Colle della Maddalena, strappato ai francesi posizioni ritenute imprendibili, volata in Albania a sostegno delle nostre linee minacciate, ha visto i suoi eroici Battaglioni del 7° e dell'11° ritornare alla baionetta, come ai bei tempi della grande guerra; i vecchi Battaglioni, dai nomi di « Feltre » e di «Cadore», associarsi, nella citazione e nella gloria, al nome dell'ultimo nato, del Battaglione « Bolzano », ed il Colonnello Psaro, fulminato alla testa del suo 7°, assurgere, nella luce della Medaglia d'oro, al cielo degli Eroi?

Da due mesi, nelle trincee più alte, nei combattimenti più duri, gli alpini, indomiti, non attendono che l'ordine per scattare avanti: in quel giorno, una valanga di petti, di baionette e di cuori, travolgerà irresistibilmente il nemico.

Intanto, si resiste al gelo, alla tormenta, al disagio, al rischio; si resiste come sa resistere l'uomo della montagna, uso a donar tutto se stesso, a nulla chiedere per sè: resistere è vincere!

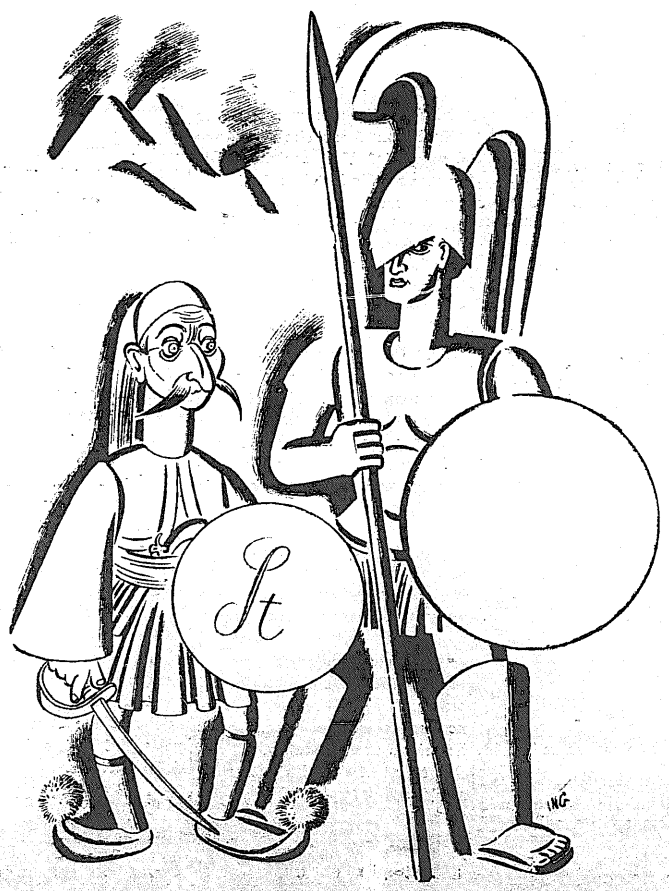
* * *

Il Paese fa il suo dovere, animando colla sua fede incrollabile tutte le sue genti, offrendo ai soldati che combattono, la sua solidarietà umana e profonda, fatta di cuore e di opere: sopportando, con gioia, le ben modeste privazioni del momento, cercando di essere degno di chi combatte e muore!

E, del resto, il Paese è fatto oggi, in gran parte, dei soldati dell'altra guerra, che ricordano un altro fronte interno e non avevano allora Mussolini: i soldati del maggio 1915 sono, oggi, gli anziani, ma sono anche, coi giovanissimi, coloro che guidano, agli ordini del Duce, il Paese perchè sia all'altezza della grande ora che passa.

L'Italia sa sempre ritrovare se stessa, specie quando è colpita dalla sventura ed è ferita nella sua profonda sensibilità umana e guerriera: dal fondo della stirpe, millenaria e giovanissima ad un tempo, scattano, allora, così possenti energie che ogni ostacolo ne è frantumato: se ne accorsero, un tempo, gli austriaci; se ne accorgeranno, domani, l'Inghilterra e gli ultimi vassalli che ancora credono in lei: il 1941 sarà anno di vittoria!

A. MANARESI



LO SCUDO E LA STERLINA

Dis. di Angoletta

Pessimisti ed ottimisti

Due mentalità diverse si sono sempre incontrate, ed hanno battagliato fra loro: il pessimista e l'ottimista. Il pessimista è sempre fatalista, egoista, avaro; solo incline a vedere negli avvenimenti pubblici e privati il lato più sconfortante delle cose, non ha reazioni nè fisiche nè intellettuali, e si lascia facilmente trasportare dagli eventi e travolgere inumanamente dall'inerzia senza far intervenire la volontà. L'ottimista non è nè fatalista, nè egoista, nè avaro: è l'uomo che ha una volontà, che ha una fede e non perde mai la speranza: travolto dagli avvenimenti reagisce subito con volontà ed intelligenza, poichè non crede mai che tutto vada a male: è sano di mente e di corpo, e se la cava bene dopo aver lottato contro le avversità. Come alpino sono sempre stato ottimista; e non ho avuto mai a pentirmene anche se qualche volta le cose non mi sono andate precisamente come desideravo; ho riflettuto che in fin dei conti proprio tutto non poteva andare per il verso giusto, perchè la vita è così, ed ho continuato ottimisticamente scavalcando le contrarietà.

Non saprei come meglio illustrare il mio pensiero che raccontando una vecchia favoletta, di cui non conosco l'autore, ma che appresi molti anni or sono.

Daremo alla favoletta il titolo: « La rana ottimista e la rana pessimista ». Avvenne dunque una volta che, nei pressi di una cascina, due rane avanzanti a grandi salti andassero a cascare in un mastello di latte. Era un poco buio, e non avendo visto il pericolo vi erano incappate. Naturalmente dopo il primo stordimento ognuna delle rane pensò ai casi suoi.

La rana pessimista proruppe subito in alti guai: — O povera me; anche questa mi doveva capitare oltre al resto; cadere nel latte; come farò ad uscire? — A furia di lamentarsi perdette ogni coraggio, cessò di muoversi, ed a poco a poco andò a fondo morendo annegata.

La rana ottimista si comportò diversamente: — Anche questa, pensò, mi doveva capitare, ma voglio uscire da questa trappola; ed intanto, pensando, nuotava vigorosamente. — Cosa avvenne allora? Avvenne che a furia di sgambettare nel latte dopo qualche ora si trovò adagiata sulla panna. Trasse allora un lungo respiro e si riposò: il pericolo d'andare a fondo era ormai scomparso. Credette fosse ormai giunto il momento di evadere dal mastello e spiccò un salto: ma, ahimè! la panna non resse e la rana ricadde nel secchio. Coraggio, essa disse a se stessa, e ricominciò a sgambettare e nuotare con tranquilla energia; dopo due ore essa si inerpicava su un bel pane di burro. Finalmente ci siamo! essa disse. Un momento di riposo.

Un bell'allegro salto la portò fuori del mastello. Con pochi altri salti raggiunse il ruscello ove gioiosamente ricominciò a gracidare: spuntava l'alba del suo nuovo giorno.

Il suo ottimismo aveva vinto la dura prova.

E' perchè sono ottimisti, ed hanno fiducia in se stessi e nella volontà che li regge, che gli alpini hanno sempre trionfato sulle difficoltà del terreno, del clima e del nemico.

Gen. O. FRERI

La Giornata della Fede

Il Comandante del 10° ha inviato — nella ricorrenza del V Annuale della Giornata della Fede — i seguenti messaggi:

Al Primo Aiutante Campo della Maestà Re Imperatore — *Nel giorno della fede che vide la Regina Imperatrice essere di esempio a tutto il popolo italiano nel sacrificio e nell'amore per la Patria i centomila alpini del Decimo Reggimento tutti al servizio dell'Italia nelle armi e nei cuori rivolgono alla Maestà del Re Imperatore il loro pensiero di devozione e di fede la loro certezza di Vittoria.*

La Maestà del Re Imperatore ha così risposto: « I miei ringraziamenti più vivi a Voi ed agli alpini del Decimo per il pensiero a me rivolto nell'annuale della Giornata della Fede e per le vibranti espressioni così fervidamente ispirate alla certezza della Vittoria ».

Al Duce — *Nella giornata della fede centomila alpini del Decimo Reggimento in gran parte in prima linea per la Patria in armi nella austerità della disciplina nella continuità del sacrificio nella serena certezza di Vittoria Vi rinnovano Duce il loro giuramento di devozione.*

Il 10° per il MUSEO DEGLI ALPINI

QUINTA LISTA

RIPORTO (« L'Alpino » n. 24 del 15 dicembre)		L. 29.370
Famiglia del Gen. Antonio Cantore - Torino	»	200
Ecc. Gen. Pietro Ronchi - Ispettore del 10. - Breno	»	100
Ecc. Gen. Costantino Cavarzerani - Ispettore del 10. - Caneva di Sacile	»	25
Gen. di Divisione Attilio Gigli - Castello di Carbonasca (Gubbio)	»	100
Cons. Naz. Edoardo Malusardi - Roma	»	100
TOTALE		L. 29.895

Le offerte debbono essere inviate al Comando del 10. Alpini - Via dei Crociferi, 44 - ROMA - o versate n. conto corr. postale n. 1/17295 intestato al 10. Alpini - Roma.

I Fiduciari

In quasi tutte le provincie d'Italia, il Sottosegretario di Stato alla guerra — Presidente generale del Comitato per il Museo degli Alpini — ha nominato — su designazione del Comando superiore delle truppe alpine e del Comando del 10. — fiduciari, aventi questi compiti essenziali: *a)* raccolta di fondi; *b)* raccolta di opere, cimeli, documenti, ecc. E' evidentissimo che — nella fase presente — il primo dei due compiti ha importanza predominante: lo hanno perfettamente compreso i fiduciari e se ne avrà la conferma nelle prossime liste di sottoscrizione.

E' opportuno che tutti gli alpini del 10. conoscano i fiduciari stessi ai quali possono rimettere le offerte che saranno poi tutte segnalate nella sottoscrizione. Cominciamo da quelli per le provincie lombarde: *Milano:* magg. Giuseppe Reina, ispettore del 10.; *Bergamo:* dott. Antonio Leidi; *Brescia:* magg. rag. commendatore Giuseppe Carrara; *Como:* cav. del lavoro Umberto Locatelli, senatore del Regno; *Cremona:* dottore Libero Manfredi; *Mantova:* magg. cav. Orlando Spagnoli; *Pavia:* gen. Giulio Fantoni, comandante del battaglione locale del 10.; *Sondrio:* cap. rag. Ottorino Brisa: *Varese:* cav. uff. Ugo Villa.

Nobiltà militare

Ieri, il mio secondogenito mise le dita nella mia ancora folta chioma e disse serio serio come quando si desidera far ridere:

— Ora è impossibile!

— Che?

— Distinguere e strappare i radi capelli bianchi, come pochi anni fa. Si potrebbe incominciare a strappare i neri.

— Perchè?

— Per la compattezza del colore!

Io pagai la sua maliziosa affettuosa sincerità con una stretta della dita sul suo torace rotondo ed egli mi sfuggì dalle braccia come un razzo.

Già! Capelli grigi! Una nevicata sulle nostre vette! Gli anni passano e San Silvestro, nella notte di Capodanno, semina fili di canapa sul cucuzzolo e scava rughettine perfide attorno agli occhi. Ma il saldo cuore non ha capelli grigi e i muscoli sono elastici ancora come primaverili verghe di castagno. E l'anima (per le rotonde ginocchia delle Grazie!) brilla sempre, malgrado tanti anni e tanti annuvolamenti, come una fonte sotto il sole di mezzogiorno. Quando eravamo giovani! Eravamo nella guerra come quercie sotto la tramontana violenta. E chi fu spezzato fu spezzato con la vetta alta.

Ora i figli nostri, i nostri nipoti, i figli dei nostri parenti più vicini, dei nostri compagni d'arme vivono il dramma del valore alpino nello stesso fervore spirituale e nella stessa volontà di vincere.

La generazione nostra (l'autunno) ha passato alla generazione che rappresenta la primavera della vita il suo gagliardetto verde, chiazzato santamente dal sangue sprizzato sulle pietraie italiche dal Vodice allo Ablés. E le due generazioni, la nostra e quella venuta da noi, si fondono nella sofferenza fisica, nell'ostinatezza della vittoria, nel calore dell'energia, nel sacrificio della giovinezza e nel sangue del martirio. E il valore e l'amore e l'amore e il valore ci stringe tutti come il roseo della luce aurorale abbraccia dal cerchio dell'orizzonte tutta la terra densa di fremiti.

« Vi abbraccio tutti », dicevano le cartoline in franchigia che arrivavano prima al cuore che alla mano dei nostri cari; « Vi abbraccio tutti » dicono le cartoline in franchigia che eccitano in noi, ora, a nostra volta aspettanti, quella fierezza velata di melanconia che è la caratteristica delle aristocrazie militari che si sanno, per nascita, destinate alle battaglie, alle vittorie o alla morte.

Perchè i Verdi, per il loro reclutamento e per la loro organizzazione, sono arrivati, per forza di eventi e di volontà, a essere una nobiltà militare. In questa situazione psicologica e storica è la loro forza. Il valore, per essi, non è più obbligo o dovere: è fedeltà a una tradizione. Meglio è eredità atavica. E' connaturato nel sangue. E' il valore che non s'insuperbisce nella vittoria, che non schernisce mai il valore infelice del nemico, che non s'indebolisce mai quando una lagrima spunta agli occhi della patria.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Così Virgilio italico, così sente la nobiltà nostra: « Non cedere alle cose avverse, ma invece va per osare di più ». Ed è tanto così che nessuno, in patria, si meraviglia dell'ostinato ardire alpino sulle montagne balcaniche. Esso è divenuto e considerato naturale come lo scintillamento nella gemma, come il calore nel fuoco, come la fierezza in cuor gentile.

E veterani e giovani, capelli grigi e capelli neri formano tutti una compagine sola. Non vivono anime grigie nei nostri corpi: le giovanili hanno lo splendore dell'entusiasmo, le virili la robustezza del ferro fuso e martellato e temperato. E le prime s'induriscono come le seconde nel fuoco della guerra.

Della guerra! Della guerra, che non è rapsodia stonata o dilettantismo di egoista freddo o esagerazione verbosa di letterato o illustrazione coreografica, ma è sforzo travagliante fisico e spirituale, angoscia dominata dalla volontà, pianto interiore subito soffocato da una specie di ebrezza di sacrificio, affratellamento di dolore e di valore, oblio di se stessi in uno slancio che ha del ruggito e dello scoppio di una mina, arsione nella gola e nel cuore e sangue corrente e resistenza inaudita e tortura di membra e strazio e terribile pazienza sotto il folgoreggiare dei proiettili e rapidissime visioni di amati sguardi lontanissimi e dolore e ardire, per cui la vita e la morte si fondono così strettamente che ogni minuto di vita sembra un miracolo e la morte una legge sacra.

Oh come questa penna che descrive maiuscole e minuscole sulla carta bianca è miserrima cosa mentre i nostri combattono (tu, mio fratello, superstite di dieci battaglie; tu, mio cugino, leonino giovane; e tutti voi, figli e parenti e amici dei Vecchi, che vi seguono pensando e ardendo) e mentre le nevi delle montagne balcaniche si chiazzano di purissimo sangue. Ma quando le parole scritte (povera cosa!) arrivano a voi, santificate dall'onore e dal valore vostri, esse acquistano del sacro; e perchè d'incoraggiamento non avete bisogno (oh l'incoraggiamento di chi è lontano dal pericolo quanto può essere dolce e quanto può essere spregevole!) v'arrivano esse come consolazione, come quella consolazione che dà il sentirsi amati, paternamente e fraternamente amati.

RUBIN

CAPO D'ANNO DI GUERRA

L'ombra natalizia si è dileguata, nivale e silenziosa nel fragore della battaglia che si scatena su ogni fronte come la bufera della natura si scatena da ogni cielo; e su dal gorgo aspro e scuro della terra tormentata, in un'alba sanguigna, sorge il raggio dell'Anno nuovo. Anche questa, come il Natale, è un'ombra di festività rapida e fugace, come fugace è per l'alpino la visione-ricordo della vallata in festa, di liete baldorie familiari per dare il benvenuto all'anno veniente, per seppellire degnamente quello finito. Oggi tutto ciò ha la pallida sembianza di una vecchia stoffa dai colori stinti. Oggi il villaggio è lontano, e qua in Albania, in Marmarica, in Etiopia si lotta e si muore. Chi darà il buon anno novello alla Penna Nera che dovunque è presente? Voci amiche giungeranno dalla Patria e doni confortanti: morbida lana lavorata da mani pazienti di donna, e rosso vino scintillante degno di Orazio. Ma al di sopra e al di là di ogni conforto atteso e sperato, l'augurio migliore l'alpino lo troverà in se stesso, fiorito nel suo cuore e nelle sue mani forti come un bello e misterioso fiore montano sbocciato in una notte di tormenta al margine duro tra roccia e ghiaccio.

Penna Nera che combatti sulla montagna albanese, l'augurio per l'anno di guerra che nasce lo scolpisci tu, su quell'erto monte dal volto ostile di sfinge che ti sta di fronte; l'augurio che nasce dall'imperativa, disperata certezza del tuo vecchio motto: « Di qui non si passa », e la tua baionetta lavora paziente e sapiente a inciderlo nel masso: il rosso inchiostro umano per colorire e cementare la iscrizione non ti manca.

E tu, ultimo genito battaglione della Montagna d'Oro, « Amba Uork », gloria delle Fiamme Verdi d'Etiopia, tu pure saluti le prime ore del nascente '41 (sembra il calibro d'un fucile la cifra di questo anno novello!) con l'arma puntata sul nemico. Ma è dal 1937, il cui mese di gennaio ti vide porre piede in Africa, è da quel momento che s'inizia per non sostare mai, la tua attività di guerra. Dalla tua cittadella costruita pietra su pietra sul Monte Amara, attraverso le sanguinose tappe di Teclè Marian, Gherso Agher, sino allo scontro di Tara-Mosobit, hai sempre combattuto. Ed ora?... Ora più che mai sei proteso nello sforzo di battaglia che si modella sulle tre granitiche parole del tuo motto araldico: « Insistere mai desistere ». Aleggia su te l'ombra di Giuseppe Sidoli. Lontano dalla tua zona, ma ancora in terra d'Africa, fra il deserto e il mare, altri alpini combattono, presi nella duplice tempesta delle armi e del rovente ghibli marmarico. Anche per questi l'augurio per l'anno novello sboccia dal loro stesso sacrificio. S'inarca su di loro lo smeraldino cielo africano, in cui ogni stella opalescente sembra vaporare nella scia misteriosa della cometa che un giorno lontano indicò la grotta di Bethlem a tre sovrani-pellegrini d'Oriente che camminavano, carichi della ricchezza e della saggezza del mondo.

L'ora dell'anno nascente trascorre rapida e invisibile nello spazio, come un arcano brivido sonoro. In essa stanno scritte le mute risposte del Destino. L'alpino lo sa, e le trae fuori dal Tempo e dallo Spazio con la punta della sua baionetta, come Michelangelo traeva con lo scalpello dal masso l'aereo Genio della Vittoria.

CLAUDIA DOLZANI

TSCHAMBA-Fii ORIGINAL
Perchè la gioia dello sport sia completa, il corpo deve essere sano. Evitate le dolorose scottature prodotte dal sole di alta montagna usando il prodotto TSCHAMBA-Fii che non unge e trasforma ogni arrossamento in durevole abbronzatura
TSCHAMBA-Fii
Depositario per l'Italia, Colonie e Albania G. SOFFIENTINI - MILANO

RAMAZZOTTI fa sempre bene

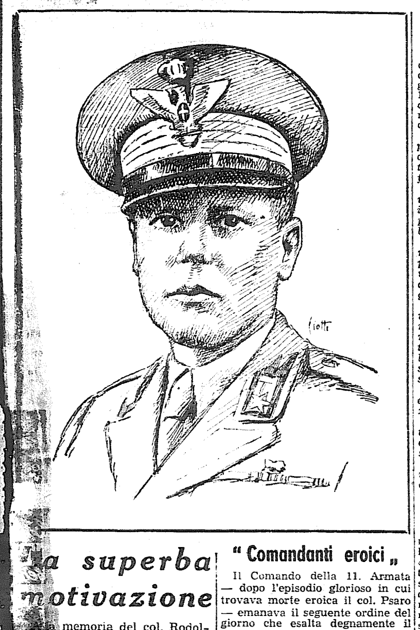
CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI
CHIANTI
La marca che garantisce il Vino prodotto nel Chianti
CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI E DELLA SUA MARCA DI ORIGINE
FIRENZE - Piazza Signoria - 7

75 Anni ...è felice con i suoi capelli forti ed abbondanti grazie alla efficacia del "KINOL"
40 Anni ...è triste con la sua calvizie, perchè abbandonò il trattamento dei suoi capelli, utilizzando rimedi inefficaci...
CALVI!! Ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti
PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO!
Non perdete tempo! Inviate oggi stesso il vostro indirizzo a KINOL - Perelli, 29 - Roma

OCCHIALI VIGANO'
GIOIA DI VEDER BENE!
A. VIGANÒ
Milano - Via Tommaso Grossi N. 6 (a metà Via - Unica sede in Milano)
Roma - Corso Umberto N. 174
Genova - XX Settembre (ang. Portoria)
Chiedere gratis e franco l'opuscolo esplicativo "A. 24" con metodo per provarsi le viste

RADIOMARELLI

Ric[...] MED[...] D'ORO ALLA MEMORIA D[...] DO[...]OLONNELLO RODOLFO PSARO



La superba motivazione

[...] memoria del col. Rodolfo Psaro, comandante il 7. Reggimento Alpini, eroicamente caduto l'8 dicembre in Albania, è stata concessa la medaglia d'oro al V. M. con la seguente motivazione:

« Con i suoi battaglioni « Feltre » e « Cadore » sosteneva valorosamente e vittoriosamente l'urto di preponderanti forze nemiche. Nell'immediata azione di contrattacco da lui sferrato e guidato con perizia e audacia per stroncare la baldanza nemica, cadeva colpito mortalmente alla testa dei suoi magnifici alpini. Superba figura di soldato e di eroico comandante, esempio fulgidissimo di ardimento, di sprezzo del pericolo e di obbedienza alla santa legge della Patria. — Albania-Ciafa Gallina, dicembre 1940-XIX ».

96 Medaglie d'Oro

Sul Labaro del 10° è stata appuntata la 96ª Medaglia d'Oro: la 95ª è quella conferita alla memoria di Italo Balbo.

Le Divisioni Alpine nei Bollettini di Guerra

Nella precedente quindicina, le truppe Alpine operanti sul fronte greco sono state due volte citate:

Bollettino n. 190:

« Sul fronte greco, attacchi nemici sferrati in diversi settori sono stati decisamente stroncati dalle nostre truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Specialmente nel settore di Osum il nemico ha subito perdite sensibili.

« Nei combattimenti di questi giorni si è particolarmente distinta la Divisione alpina Tridentina ».

Bollettino n. 200:

« Sul fronte greco sono stati respinti alcuni attacchi del nemico al quale sono state inflitte forti perdite. Nel corso di ricognizioni offensive sono stati catturati prigionieri, mitragliatrici e numerosi fucili.

« Si è particolarmente e nuovamente distinta la divisione alpina [...] ».

Questa citazione è stata così commentata da un comunicato della *Stefani* da Roma: *Il valoroso comportamento della Divisione Julia sul fronte di Albania è stato nuovamente citato dal Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate. In questi ambienti si fa notare che si tratta della stessa Divisione Julia che gli organi della propaganda anglo-ellenica avevano dato per distrutta almeno una dozzina di volte.*

" Comandanti eroici "

Il Comando della 11. Armata — dopo l'episodio glorioso in cui trovava morte eroica il col. Psaro — emanava il seguente ordine del giorno che esalta degnamente il valore degli alpini del 7. e l'olocausto del loro Comandante. L'ordine del giorno reca lo stesso titolo posto in alto, la data del 12 novembre XIX ed è indirizzato agli:

Alpini del 7° Reggimento!

Gli attacchi disperati portati dal nemico contro le nostre posizioni a Ciafa Gallina, sono stati stroncati dalla fiera, tenace ed inesorabile resistenza dei battaglioni « Feltre » e « Cadore ».

I vostri magnifici battaglioni, massa monolitica di granito, dopo avere contenuto l'urto hanno sferrato un contrattacco collo slancio solito al vostro temperamento.

Il vostro Comandante con l'esempio e la consapevolezza della terribile Sua responsabilità, ha saputo trasfondervi quell'eroismo e quella fede che soltanto Egli, vecchio combattente, poteva dare. Sapeva che nel soldato si può creare il senso dell'emulazione con la presenza e con l'azione costante: il gregario resiste se il capo saprà resistere; vince se l'esempio li saprà temprare ai più duri sacrifici.

Egli ha conosciuto soltanto una legge: la Patria e ne ha fatto la sua divisa. Al disopra di Essa nulla poteva esistere o sussistere.

Nella sua coscienza c'è tutta la tradizione eroica dei figli di Papà Cantore e di lui ne aveva conservato lo spirito.

Alla testa dei suoi fidi battaglioni il colonnello Rodolfo Psaro è caduto sul campo!

Che il nemico sappia ancora una volta quali siano le doti degli ufficiali nostri!

Alpini del 7° Reggimento, nel vostro Albo d'Oro, oggi si aggiunge un nome: è quello di un Capo predestinato della Gloria. Voi avete perduto il vostro Comandante, la Patria uno dei suoi figli migliori.

Che la riscossa vostra sia tremenda: la vendetta pari alla perdita subita. Ognuno di voi contenga il proprio sdegno per vendicarlo come si conviene, poichè Egli era una delle più care figure della famiglia alpina.

Il brillantissimo ufficiale di S. M. che alla « Carnaro » ed al Corpo d'Armata Alpino aveva dato tutta la sua vivace intelligenza, è e sarà vivo nel cuore di tutti. E' un Eroe.

Alpini del 7° Reggimento, preparate le armi per la riscossa nostra: essa sarà più grande e più terribile di ogni altra e il sangue dei vostri fratelli non sarà versato invano. Essi reclamano pel loro sacrificio la più vivida luce. Ed ora, nel nome di Rodolfo Psaro, avanti, sempre più avanti sino alla Vittoria.

« Gli alpini al disopra di ogni elogio... »

Il gen. Gabriele Nasci — Comandante del XXVI Corpo d'Armata che si è coperto di gloria sul fronte greco — inviava al Comandante del 10. una lettera dalla quale riproduciamo i brani seguenti che saranno letti da tutti gli alpini del 10. con legittima fierezza:

Ti posso assicurare che gli alpini, come sempre, sono al disopra di ogni elogio e sono di esempio a tutti per il loro valore e la loro fermezza.

La « Tridentina » è con me e dove i greci si sono incontrati con i suoi reparti hanno trovato pane per i loro denti e le hanno sempre buscate.

I battaglioni della « Pusteria » non appena giunti, sono stati impiegati, ed hanno emerso a loro volta per il valore e sono stati, come sai, citati dal Bollettino di guerra.

La « Julia » dopo aver percorso un centinaio di chilometri in territorio nemico, e dopo aver dovuto ripiegare per la situazione creatasi in altri settori, è tutt'ora in linea e sebbene provatissima, dà sempre filo da torcere all'avversario.

Gli alpini hanno saputo essere all'altezza delle loro gloriose tradizioni ed io sono fiero di loro.

So che tu ed il Decimo ci seguite con tutta la vostra bella fede ed il vostro attaccamento affettuoso e vi ringrazio di tutto cuore.

So che altri alpini verranno con noi e la Vittoria non potrà mancare.

« La Julia sta scrivendo pagine di epopea... »

Tutti gli alpini hanno scolpito nel cuore il discorso del Duce a Palazzo Venezia, nel quale la « Julia » era esaltata « superba unità, fiera e salda più che mai nei suoi granitici alpini ». Il Comandante del 10., subito dopo il memorando raduno, inviava al Comandante della « Julia » un messaggio esprimente l'ammirazione e la fierezza del 10., cui rispondeva il Comandante della « Julia » generale Mario Girotti con la lettera seguente:

« Accogliete il grato sentimento di tutti gli alpini della « Julia » che da 47 giorni, esausti ma non domi, ininterrottamente manovrano e combattono con fede alpina ed incrollabile valore, scrivendo pagine veramente sublimi, degne di epopea ».

Un cappellano della « Julia »

Ci viene comunicata la seguente lettera inviata dal col. Pietro Gay, comandante del 3. Regg. artiglieria alpina dell'eroica Divisione « Julia » al Superiore delle Missioni Estere Xaveriane, in cui è riferito un episodio di pietà e di sacrificio che mette in luce le tradizionali virtù dei nostri Cappellani alpini:

Mi pregio segnalarvi quanto segue: P. Luigi Ferrari di codesto Ordine, si è volontariamente offerto, il giorno 6 dicembre di rimanere in territorio greco Brinza - Epiro a portare la sua parola di fede, il conforto della religione e le cure mediche ai feriti intrasportabili della Divisione Alpina « Julia ».

Già nei precedenti combattimenti egli aveva dato prova della serenità con la quale assolveva il suo alto compito; l'ho proposto per una medaglia d'argento al V. M.

Nel segnalarvi la sua opera vi prego di volergli far pervenire, assieme alla corrispondenza che unisco, il più vivo compiacimento mio e delle superiori gerarchie per quanto egli ha fatto. Vogliate interessarlo affinchè mi dia notizia nominativamente dei feriti lasciati alle sue cure e di quanti altri fossero affluiti, in seguito, agli ospedali dopo il combattimento di Elentero, particolarmente per quanto si riferisce agli ufficiali, sottufficiali e truppa del 3. Regg., portando loro l'elogio e l'augurio del loro colonnello.

Un soldato

Nato a La Spezia il 7 novembre 1892, il col. Psaro aveva preso parte alla grande guerra militando dapprima in fanteria, quindi nei reparti di arditi, meritandosi una promozione per merito di guerra e tre croci al Valor Militare.

Rimase ferito d'arma da fuoco agli arti inferiori durante la presa del Veliki Kribak il 10 ottobre 1916.

Al termine del conflitto mondiale chiese ed ottenne il trasferimento in Albania, ove prese parte alle operazioni di guerra svoltesi colà negli anni 1919-20.

Al ritorno dall'Albania fu assegnato, a domanda, al 6. Alpini, dal cui comando, per le elette doti d'intelletto e di carattere, ripetutamente rivelate, venne comandato a frequentare l'Istituto Superiore di Guerra, dove queste sue qualità trovarono brillante conferma.

Promosso maggiore a scelta speciale, venne assegnato al 7. Alpini ove assunse il comando del battaglione « Belluno », che tenne poi per tutta la durata del prescritto triennio. Al termine del detto periodo venne comandato presso la Divisione di Fanteria « Carnaro » quale Capo di Stato Maggiore.

Promosso tenente colonnello, assunse analoga carica dapprima presso la Divisione Alpina « Tridentina » e, successivamente, presso il Comando Superiore Truppe Alpine.

Promosso colonnello a scelta l'11 luglio u. s., si pose al timone del 7. Alpini agli ultimi dello scorso ottobre, e il 17 novembre successivo mosse con esso per il teatro d'operazioni greco-albanese.

Il col. Psaro era una magnifica figura di soldato, un ufficiale superiore fra i più quotati: severo con sè stesso, longanime con gli altri, aveva il culto del dovere, che elevava al misticismo d'un sacerdozio.

Aveva il dono di comprendere l'animo dei suoi alpini, e da essi era compreso ed amato.

A Lui il nostro commosso e fiero « presentat'arm », alla Consorte il nostro riverente saluto, al figlio Aldo la nostra perenne simpatia; a noi alpini di ieri, di oggi e di domani, seguirne con purezza di opere e d'intenti l'esempio, il retaggio gloriosissimo!

Magg. A. ARBAN

FRONTE OCCIDENTALE

Penne Nere sul Monte Bianco

Molti si saranno chiesti come potevano stare gli alpini, nel mese di giugno scorso, sugli alti confini del Gruppo del Monte Bianco, dove i disagi dell'alta montagna e la furia degli elementi a volte rendono impossibile la vita. Qualcuno si sarà chiesto se pure c'erano gli alpini lassù.

Dopo alcuni mesi rivedo i miei appunti. Sono disordinati; ma mi ricordano, come fosse ieri, quei giorni in cui la neve, la roccia, la tormenta ci erano compagni. A volte ora sorrido. Non mi pare vero...

L'anno scorso, in estate, pareva che le cose si mettessero male. Ordini urgenti. Elementi della Scuola militare di alpinismo, in breve, formarono un piccolo reparto. Partirono subito con carichi insoliti e si fermarono nei vari rifugi e bivacchi del Monte Bianco. Così nacque il R.A.M.B. (Reparto Autonomo Monte Bianco). Pochi uomini, scelti, perfettamente addestrati; per l'impiego nel Gruppo del Bianco. In caso di bisogno vi si aggiungevano le guide e i portatori del Bianco, tutti volontari, e gli ufficiali accademici della roccia, conoscitori del Gruppo.

Poi le cose andarono meglio. Ma il Reparto nuovo rimase. Da allora le nostre pattuglie, in tutte le stagioni, con ogni tempo, fecero del M. Bianco la loro palestra. Dopo quasi un anno, ecco, alla fine del maggio scorso, le guide, di colpo, sono in grigio-verde, adunate. Tosto arriveranno pure i nuovi ufficiali accademici: Chabod R., Gervasutti, Andreis. Il capitano parla. Qualche fucile trema un poco. Qualche cappello è troppo diritto. Noi due, per ora, unici subalterni, osserviamo i nuovi soldati. I Croux, i Grivel, gli Ottoz, Bareux, Rey ecc. guide famose. Melica, Lagnier, Bron. Cinquanta anni a testa! Ma gli sguardi sono fieri. I petti decorati (Bron: 2 medaglie d'argento sull'Adamello). Nei loro volti vedo mio padre; ma non lo lascio trapelare. Si rompono le righe e le vecchie guide si amalgamano coi giovani, che insegnano loro l'ultima arte per affardellare gli zaini.

L'indomani io parto col primo distaccamento. Rifugi Torino (metri 3322) e Margherita (m. 3369). Pronti ad ogni evenienza! Si liberano i rifugi dalla neve. Si tagliano sentieri. Si preparano le armi; i collegamenti ecc. I portatori vanno e vengono da Cormaiore. Io esco con alcuni in ricognizione, sul Colle del Gigante (m. 3360), sul Grand Flambeau (m. 3565), sull'Aiguilles Marbrées (m. 3536). Segnalo le prime pattuglie francesi. Sciatori. Vedo che, ora, stanno alla larga. Da un momento all'altro può scoppiare la guerra... Di notte si dorme vestiti, con le armi vicine. La prima sentinella, fuori, sul Colle del Gigante, non teme il gelo...

Il 2 giugno giungono i nuovi colleghi. I tenenti Chabod e Sacchi mi sostituiscono. Io parto subito in cerca di casa nel ghiacciaio del Miage...

Lascio un nucleo al Combal, dove arrivano i muli. Un secondo nucleo raggiunge il Rifugio Gonnella (m. 3070). Nel bel mezzo del ghiacciaio del Miage alcuni sassi e morena formano come un isolotto... mobile. Quindici metri quadrati. Ci fermiamo là. E il terzo nucleo: il Comando. Anche qui, mano subito ai badili e ai picconi. La sera la tenda è pronta con tutte le comodità per 9 persone con me. I portatori intanto fanno miracoli. Arrivano armi, munizioni, viveri di riserva, sacchi a pelo, corde, paglia, legna, attrezzi di ogni genere. Il giorno dopo, a lato della prima tenda, ne sorge un'altra: il magazzino. Poi la cucina: due sassi e un legno di traverso. Postazioni per la mitragliatrice e il fucile mitragliatore trasformano quei quattro sassi in un vero posto di sbarramento in mezzo al ghiaccio! Lì, vicino, è il confine al Colle del Miage (metri 3380). Il M. Bianco ci domina.

* * *

Fin dai primi di giugno tutti i rifugi e i bivacchi del Bianco erano così occupati. Lo stesso metodo, la stessa vita. Si divide il lavoro. Chi spala la neve e taglia i sentieri; chi trasporta i materiali; chi esce in ricognizione, chi cura i collegamenti. Tutti lavorano. La sentinella veglia.

Nonostante le sfavorevoli condizioni naturali del versante italiano in tutto il settore, le nostre pattuglie si spinsero sulle vette, sulle creste più ardite, incuranti del nemico. Si partiva di notte, legati, senza lumi. Si partiva pure nelle ore diurne, quando si sprofonda nella neve; i ponti cedono sui crepacci; le valanghe e i sassi cadono. Nè sempre si seguivano le vie normali, bensì, per non farsi vedere dal nemico, itinerari diversi, autentiche « vie nuove ». Ricordo, ad esempio, per le importanti osservazioni fatte sulla zona, le pattuglie che raggiunsero direttamente dal Rifugio Gonnella la 1. Bosse (poco sotto la vetta del Bianco), gradinando il ripido ghiacciaio che scende da essa verso S.-O. E sempre si partiva in pieno assetto di guerra; con armi, viveri, munizioni.

Posti fissi si spinsero sempre più in alto, oltre i rifugi. Semplici tendine fra roccia e ghiaccio sul Grand Flambeau (m. 3565), sull'Aiguilles Marbrees (m. 3536), sulla cresta de la Lex Blanche (m. 3600) e più tardi sulla Vierge (m. 3435).

E là si rimase per parecchi giorni, appollaiati sui più alti confini della patria, pronti a difenderli, pronti a varcarli. Non si conobbero difficoltà. Il tempo era il fattore principale. Quando « tirava » la tormenta, in 3-4 rannicchiati per ore interminabili sotto quattro teli non ci si sollevava per non toccare il telo (il che voleva dire acqua in camera!). Non si accendevano lumi. Si mangiava « a secco ». Lì, a lato, preziose, le armi e le bombe a mano. I sacchi a pelo e i sacchi da bivacco preservano dal gelo. Di tanto in tanto qualcuno usciva. Non si sa mai. Le sorprese nella nebbia sono facili... Poi rientrava bagnato. Si asciugherà quando verrà il sole!

Eppure si era allegri. Uno sprazzo di sole e tutti saltano fuori. La tenda a volte non si apre subito. Mezzo metro di neve la ricopre! Per fortuna la vanga era sempre al seguito. Si ride, si canta, si asciugano i panni, si puliscono le armi, si rivoltano i sacchi a pelo. Si rifanno le piste. Si esce in ricognizione.

Contemporaneamente ininterrottamente i portatori, organizzati a catena fino ai distaccamenti più avanzati, vi facevano affluire viveri, materiali, legna, posta. Pure essi, in certe zone, per nascondersi all'osservazione e all'eventuale offesa nemica, seguivano difficili itinerari, arrampicandosi per pareti e creste aeree. Corde fisse, scalette metalliche facilitavano la via. Chi un poco conosce la zona, immagina le difficoltà di rifornire i bivacchi della Brenva (m. 3200), della Fourche (m. 3680), d'Estellette (m. 2990), le tendine fisse poco sopra ricordate e gli stessi rifugi Torino (m. 3322), Gonnella (m. 3070), Dalmazzi (metri 2590), Durrier (più tardi metri 3370), quando ancora la neve copriva la roccia. Nè la nebbia, nè la tormenta arrestavano i silenzio-

si portatori, chè i viveri e gli ordini dovevano arrivare puntuali!

In tal modo, lassù in piccolo tutti i servizi funzionavano. Il nostro comandante, capitano Inaudi, da Cormaiore regolava la fitta rete, affrontando con prontezza gli svariati problemi logistici.

* * *

Il giorno 10 giugno: altri compiti per me. Devo costituire entro sera un nuovo nucleo, al bivacco d'Estellette (m. 3000) in collegamento col Miage. Gervasutti mi sostituisce in quest'ultimo. Si parte. A Lex Blanche sento che siamo in guerra. Il bivacco è occupato provvisoriamente dagli alpini del btg. «Duca degli Abruzzi». Il rifugio è sotto la neve. I nuovi arrivati fanno perciò compagnia alla sentinella! Anche qui subito al lavoro. Alcuni attrezzano la via, con corde, chiodi e scalette. I portatori incominciano la loro lenta spola. Gli zappatori spalano ben 12-13 metri di neve prima di porre piede sul tetto del rifugio in costruzione. Sopra ad esso pongono la tenda, e, dentro, i materiali e la cucina. Si tagliano camminamenti nella neve; uno congiunge il bivacco al rifugio. Poi la solita vita. Sempre all'erta. Di mattina molto presto si parte: tuta bianca, sci, corda, binoccolo, cartina, due bombe a mano per tasca, ecc. Vicino alla cresta di confine si cammina assai guardinghi. Mentre noi saliamo di qua, loro possono salire di là... La mia zona di confine dall'Aiguille Trelatête (m. 3920), all'Aiguille de Glacier (m. 3818) è vasta. Per due volte segnalo al Comando: «Avvistata pattuglia nemica. Direzione Colle Infranchissable (m. 3347). Ore. Forza. Armi, ecc.». Mentre i francesi, risalendo con gli sci il ghiacciaio di Trelatête, facilmente accedono al detto colle, da dove osservano i nostri movimenti nel ghiacciaio del Miage e al Rif. Gonnella, una autentica barriera di roccia e ghiaccio, a picco sul Miage, vieta l'accesso allo stesso colle dal versante italiano.

Il giorno 16 poi Gervasutti mi scrive che i francesi hanno sparato sui suoi portatori dal Colle Infranchissable. Caspita! Ora possiamo reagire! Concordiamo un piano. Raggiungere Gervasutti, la Tête Carrée (m. 3726) per la parete, ancora vergine dal versante italiano e sparare sulla pattuglia francese quando arriva al colle. Scendere io dall'Aiguille de la Lex Blanche (m. 3897) sul ghiacciaio di Trelatête, per tagliare la eventuale ritirata alla pattuglia nemica o altrimenti convergere su di essa.

Ma le cose cambiarono. Il giorno 17 un ordine urgentissimo del Comando mi annuncia che nella notte il capitano Bordone e il s. ten. Gervasutti occupavano il Rif. Durrier (m. 3070) francese, poco oltre il confine al Colle del Miage. Mio compito: vietare ad ogni costo l'accesso al Colle Infranchissable ai francesi che tanto più ora potevano ostacolare la nostra azione e i rifornimenti. Partiamo con il massimo carico. Poco sotto alla cresta, di confine, de la Lex Blanche, a q. 3600 circa, tra roccia e neve, scelgo il bivacco. Gettiamo le corde per i portatori. Sulla cresta alcuni tagliano i gradini; scavano nella neve postazioni varie per il fucile mitragliatore e un camminamento per spostarci facilmente sulla cresta. La notte rimaniamo in tre, appollaiati in quel nido di aquila. Sotto due teli, io e l'alpino Ferrod, racchiusi nei sacchi da bivacco di tela gommata, contiamo le ore. Vueric, in cambio di una dormitina diurna, rimane fuori, per alcune ore, legato, con tutta la lana disponibile: cappotto e calzari da sentinella; grassi di scarpe fino sulla faccia. Si stringono i denti. Poi, alle 2, in piedi. In pochi minuti siamo in cresta. Ma i francesi non si scomodano tanto presto! Per lunghe ore ci diamo il cambio ai binocoli e alle vanghe. Alle 4 arrivano gli altri quattro dal rifugio. Verso le 8 finalmente Grange mi chiama: «Signor tenente, i francesi». La solita pattuglia risale il ghiacciaio di Trelatête. Sette sciatori in cordata. Guardo sulla carta. Novecento metri. Troppo lontano, ma è il punto più vicino a noi, che ci troviamo di fianco al ghiacciaio. Sparo alcune raffiche. Gli «chasseurs des Alpes» si gettano di colpo a terra. Si coprono con panni bianchi. Poi, disorientati, corrono chi qua chi là. Uno approfitta di un crepaccio. Uno va piano. Cade. Ferito? A sbalzi si portano poi verso l'Aig. Beranger, allontanandosi. Li seguo sempre. Vedo che cercano col binocolo. Ma come possono scoprire, spersi nel vasto regno del M. Bianco i nostri passamontagna bianchi che, a turno, spuntano di pochi centimetri dalla cresta nevosa? Infatti non hanno capito. E del resto non dubitavano nemmeno che da quella aerea cresta, da 3700 metri una nostra arma automatica facesse, come cosa naturale, buona guardia... Poi la nebbia ricoperse tutto.

Bisogna ora segnalare subito le novità. La bandiera lampo non serve. C'è nebbia. E' Vueric che parte. Solo, contro la regola; ma siamo in pochi! Con il prezioso foglio sparisce nella nebbia. Si lascia calare dalle corde fisse. Poi, con gli sci, una discesa in mezzo ai crepacci. Sento il grido convenuto. E' già al rifugio! Non ne dubitavo. Bravo Vueric.

Ho saputo più tardi che i colleghi avevano occupato il Rifugio Durrier e vi avevano subito incollato una grande fotografia del Duce e di Hitler...

Altre notti attendemmo lassù. La tormenta ci bagnava. Il sole ci asciugava. Ma i francesi non si fecero più vedere. Poi giunsero notizie incerte. Il 21: l'ordine di attacco su tutto il fronte. Nel vasto Gruppo del Bianco, contemporaneamente, gli alpini del R.A.M.B. si mossero. Pattuglie leggere occuparono di colpo tutte le posizioni dominanti sul confine e oltre. Il candore delle cime più alte si mescolava col bianco delle nostre divise. I francesi lo videro. Ogni loro velleità era infranta. Il nostro compito era finito.

Dall'Aig. de Glacier (m. 3818) col binocolo vedevo giù in basso le nostre colonne mentre varcavano il confine al Colle de la Seigne. Il btg. «Duca degli Abruzzi» ai lati. Poi l'«Edolo» al centro. Il reparto alpieri all'estrema destra. Poi l'artiglieria nemica spara. Si accanisce. Mi si stringe il cuore. Ma gli alpini non si fermano. Calmi, sicuri, magnifici. Poi la nebbia, la neve, la tormenta... Per quattro giorni lottammo contro gli elementi in furia...

S. ten. GIANNI BONARDI

10° Reggimento Alpini

Editore in Roma

LISTINO DEI PREZZI DELLE PUBBLICAZIONI

Collana storica illustrata "Gli Alpini di fronte al nemico,,

	Prezzo lire	Per gli iscritti al 10°
1. Batt. «Aosta» - 1935	3,15	2,65
2. Batt. «Spluga» - 1935	3,15	2,65
3. Batt. «Stelvio» - 1935	3,15	2,65
4. Batt. «7 Comuni» - 1930	3,15	2,65
5. Batt. «Monrosa» - 1935 (esaurito)	3,15	2,65
6. Batt. «Saluzzo» - seconda ediz. - 1938	5,25	4,25
7. Batt. «M. Merico» - 1937	5,25	4,25
8. Batt. «Intra» - 1937	5,25	4,25
9. Batt. «Pieve di Teco» - 1938	4,20	3,20
10. Melette 1916 (Battaglioni «Argentera», «Monviso», «Morbegno», «Val Maira») - 1938	3,15	2,65
11. Batt. «Val Tagliamento» - 1939	3,15	2,65
12. Batt. «Val Cismon» - 1940	5,25	4,25
13. Batt. «Val Chisone» - 1940	5,25	4,25
14. Batt. «Val d'Adige» - 1940	5,25	4,25

Tutti i volumi della Collana sono illustrati. Copertina a colori di Novello. Alpini, artiglieri, genieri e chimici alpini potranno avere i tredici volumi della Collana storica al prezzo di L. 43,50 in luogo di L. 54,60.

Il compianto gen. Ettore Martini — nostro apprezzatissimo collaboratore — era di quelli che «pagano di persona». Sempre in movimento, egli voleva vedere tutto con i suoi occhi, voleva rendersi di tutto conto personalmente: era sempre «in ricognizione». Un suo dipendente — arguto spirito toscano — lo ha colto con questa caricatura in piena attività di ricognizione.

gliardetto verde, cuazzato ——

RICORDI DELLA GUERRA 1915 18

Il berretto del signor colonnello

Quasi tutte le volte che scendevamo a riposo dalla trincea, trovavamo una interessante novità. Ora una nuova moda di spiaccicarsi il cappello sulla cucurbita, ora una nuova lunghezza della penna, che da lunghissima ch'era al principio della guerra, s'andò accorciando gradatamente fino a ridursi un indegno mozzicone, e poi scomparve del tutto; ora una inclinazione diversa della penna medesima, che nel maggio del 1915 minacciava direttamente lo zenit e nel 1917 si trovava invece puntata contro l'orizzonte, e a volte anche più basso dell'orizzonte, pendula spiovente ammencita (cotest'ultima moda a me non è mai piaciuta, come per nulla consona all'espressione di forza di virilità e di fierezza che sempre deve improntare la figura e ogni atto dell'alpino).

Altre volte era sul sistema pilifero che la moda esercitava il suo imperio: chi non ricorda il famoso «pizzo, tipo alpino» del 1916?

Quando il nostro maggiore venne promosso tenente colonnello (ed io, per forza di abitudine, continuai ancora un bel pezzo a dargli del «maggiore»), me lo vidi comparire un giorno dinnanzi rincupolato, anzichè dal cappello alpino, da un antiquato berrettucciaccio, liso, stinto, lercio, del tutto ignobile.

— Questo è il primo berretto che portai da ufficiale — mi dichiarò con sussiego.

— Si vede.

— Ed è inutile che arricciate tanto il naso, caro il mio tenente; questo che vedete è un berretto glorioso...

— ... e bisunto.

— ... dico glorioso, tanto che, finita la guerra, lo metteranno nel museo... storico...

— ... preistorico, signor colonnello, preistorico...

Qualche settimana dopo, ridiscendendo dalla trincea, mi recai al comando di battaglione per salutare il signor colonnello.

Nella cameretta antistante al gabuzzino suo particolare, c'era una fila di ufficiali chiamativi a rapporto, quasi tutti nuovi arrivati (e sempre ne arrivavano a sostituire i partiti per l'ospedale o per l'altro mondo). Il silenzio quasi assoluto e le facce bislunghe mi fecero capire che quel mattino al comando tirava vento di tempesta.

Il colonnello, ecco, irrompe come un bolide: ha il famoso ber-

retto piantato di traverso sulla cocuzza e porta sulle braccia uno scompigliato catafascio di «scartoffie»: è aggrondato, più buio del temporale. Appena visto, mi viene incontro e senza darmi il tempo di salutarlo:

— Guardate qua, tenente, le «scartoffie»! è una valanga, un diluvio, c'è da restarne soffocati, annegati, sepolti... e sentite che roba: sentite questa.

E mi legge una circolare dove i superiori comandi deplorano la tenuta indecente, indecorosa ecc. ecc. degli ufficiali e soldati provenienti dalla prima linea, ed ordinano che si ponga riparo a una simile sconvenienza, indegna del decoro ecc.

— Cosa ne dite, tenente, di questa roba?

E il colonnello, giustamente indignato (in trincea non è facile conservare la pulizia e l'eleganza), [illegible] *il rispetto, come un peperone, sbuffa come una locomotiva in partenza (i nuovi ufficiali, muti, impalati, allibiscono)...*

— Eh, signor colonnello — rispondo io tra lo spavento generale, puntando un indice accusatore verso la sua testa — avranno visto voi con quel berretto!

ANGELO MALINVERNI

"MOTO GUZZI„

La Soc. An. Moto Guzzi costruisce complessivamente N. 12 diversi tipi di motocicli e motocarri, da 250 e 500 cc. di cilindrata

GOMME PIRELLI

Ricordo del Cappellano Alpino DON FRANCESCO DOGLIOLI

E' morto ad Alessandria — città celebre d'industrie, di bianchi lanceri e di belle spontose creature — il 6 novembre 1940. Monsignore: teologo: dottore: cavaliere: canonico: arciprete della Cattedrale. Ma io lo vedo soltanto cappellano e scarpone. Sagomato a spigoli netti, secco, fine: un po' schivo: un po' freddino. E bugianèn. D'anima e corpo, ossuto. Ben vertebrato. Niente cartilagineo. E niente adipe. Parco di parole. Poco posto alla manifestazione dei sentimenti e alle esuberanze. Niente linfatismi. Ci voleva bene ma ci beccava se era il caso. Secondo lui. Allora vuotava il plenum dei precordi: non era molta roba ma tutta punta. Anche nel consorzio umano del dopoguerra, anche fuori del battaglione, deve averne fatte battaglie e sfogato il suo estro di passioni aguzze e di santo zelo.

Col capitano Basso comandante la 158. — un'autentica autorità: comandante d'una compagnia alpina! — torinese, profilo apollineo, spirito amabilmente pirroniano e volterriano (magari per ridere, che è quasi una forma di polemica) don Doglioli non faceva gran che schermaglie e scaramucce.

Quella birba di capitano prendeva l'iniziativa (quel busarùn d'un preive...) ed erano sfottò garbati: non bruciapelo come quelli della moda odiernissima. Gli occhi del capitano magnifici brillantati di nero frizzavano lampi ai quali si accompagnava un arguto sorriso della bocca recante la sigaretta e sopralineata dall'accento dei baffetti.

Don Doglioli non scalpitava non strepitava non esorcizzava a voce alta e stagliata come con la subalternaglia. Però stringeva le labbra sottili, sbuffava leggermente: aggrottava le ciglia, e bòtt lì. Per Giove: un capitano alpino aveva ben giurisdizioni amplissime: sui monti sulle baracche e perfino sulle competenze di Quei che è padrone sopra i coppi (leggi lamiere ondulate).

Don Doglioli aveva però sua stanza legale e quotidiana al Comando di battaglione. Giù a Casera Melin — un folto di abetine che profumava così da far girare la testa. — E intorno in alto c'erano le nostre posizioni: dal Longerin al Quaternà: Palombino, Cima Vallone: e più lontano la vista dei danteschi gironi delle Dolomiti cristàllici di ghiacci e nevi eterne. Don Doglioli era dunque a Casera Melin al Comando di battaglione; e quindi dalle linguacce considerato — un po' per ridere — poco meno che imboscato.

Mai però, in azione, imboscato. Sempre con noi in azione (Punta Forame, Grappa). Ma volevo dire di Casera Melin al Comando di battaglione. (Quasi come un Corpo d'armata di fanteria).

A Casera Melin gli alpini avevano costruito addirittura una basilica (la cappella). Don Francesco era il papa e ci aveva il suo Vaticano. E c'era il maggiore Sala — di Borca di Cadore — una vera sapienza come conoscitore di topografia montana, camminatore senza pari, padre per i soldati, anima candida e sorridente.

Egli era in buone con Don Francesco. Si accompagnavano sulle posizioni e si facevano compagnia al Comando. Parlavano insieme di tattica e di schemare qualche relazione. E tratto tratto il maggiore sotto i grossi baffi sorrideva di un sorriso un po' colorito un po' rilevato: di che? Chi sa dove correva il pensiero del buon maggiore?

——— a celebrare la messa a Cima Vallone dove mi trovavo anch'io (ho comandato quota 25-14).

Intendiamoci: don Francesco era scarpone ma non tipaccio: niente in lui di caricato. Anzi era piuttosto a modo, senza nessuna pittoricità.

La messa a Cima Vallone veniva celebrata all'aperto. Temperature da accapponare la pelle: un azzurro (ci voleva il bel tempo se no era impossibile celebrare) teso come una cupola di cristallo celeste. E dovunque lo sguardo girasse, le Dolomiti, musiche eccelse cristallizzate nell'aria purissima. Qualche alc di velivolo: nostro o nemico. Qualche sparo. E don Doglioli celebrava. Poi parlava. Sempre a posto, senza commuoversi. Come se la guerra non ci fosse. Nota bene. E' stato lui che ha ottenuto la benedizione di Sua Santità alla nostra Madonnina issata — accipicchia, signori pianigiani — a Passo della Sentinella.

Con me don Francesco è sempre stato di umore fraterno e buon compagno. Ho delle fotografie di croda e trincea ove siamo ritratti insieme. Ma di lui ho un ricordo veramente e nobilmente umano. A Monte Asolone — il 20 dicembre 1917 — egli e Lovecchio (il dottore della nostra mezza vecchia compagnia — 158: la parte superstite dalla ritirata) erano appena di poco indietro di noi che facevamo l'azione: la conquista del famoso trincerone. Erano poco più indietro: in una piega del monte: non credo ci fosse alcuna caverna o ricovero o difesa: credo di no senz'altro.

Eravamo — di buon mattino, nel sole levato, sotto il cielo serenissimo e d'un'amabilità ridente — saliti per la conquista del già nominato (tocca ferro) trincerone. Grande orchestra di grossi calibri. Grandinata di pallottole: fucili e mitraglie. Noi — se anche i miei soldati erano dello stesso stato d'animo mio — eravamo imbibiti come di un'atmosfera rarefatta: il cervello tirato e come vuoto: spinti come da una molla.

Cosa succederà? Come andrà? Si andava. Si saliva. Si correva urlando «Savoia». E credo che eravamo tutti come automatizzati.

Quando — dopo ferito — sono sceso di villeggiatura tratto giù per le zampe da due miei graduati, sono passato vicino a dove c'erano Lovecchio e Doglioli. Uno dei due — non certo Lovecchio che per l'emozione e per l'affetto aveva due occhi grandi così ed era inibito di parlare, lui che aveva già d'ordinario l'eloquio motociclettante — uno dei due, certo Doglioli, anche in quella occasione calmo, a modo, a posto, forte e gentile, mi disse — io ero più in paradiso che sulla nostra madre terra: — «Coraggio». Ricordo di aver risposto con un sorriso. Era il sorriso di chi avrebbe desiderato di non tornare più via dal paradiso al purgatorio di quaggiù ma che comunque si impegnava a difendere, come un dovere, la vita.

E molte volte anche dopo — nelle battaglie del mondo nelle sconfitte ideali nello sconforto delle mie cadute — ho ricordato il viso a tagli netti dell'amico e la sua fronte pura e ho risentito la voce che mi incorava come un dolce viatico.

Ancora coraggio a me, caro don Francesco. E congratulazioni a te, che hai finito il viaggio, caro don Francesco

el vecio can
UBALDO RIVA

Il Capo di S. M. Generale al 10. Alpini

Al messaggio di saluto del Comandante del 10°, il Capo di S. M. Generale Ecc. Ugo Cavallero, ha così risposto:

L'antico alpino si sente commosso del Vostro pensiero di camerata e Vi abbraccia di cuore - Ugo Cavallero.

DONI AI COMBATTENTI

Per gli alpini valtellinesi

Batt. «Biellese - Mario Cucco» — *Il nostro battaglione — in occasione delle feste natalizie — ha inviato ai propri iscritti richiamati alle armi, che sommano a circa cinquecento: vaglia di L. 25 ad ogni alpino o montagnino richiamato nell'interno; vaglia di L. 50 a ciascuno dei richiamati combattenti in Albania e nell'Africa; panettone di 1 kg. ai sottufficiali; scatola di dolci agli ufficiali.*

Quest'ultimo dono è stato pure destinato agli alpini e montagnini degenti in luoghi di cura.

Gli indumenti di lana che sono stati offerti al battaglione saranno dal Comando destinati alle famiglie bisognose degli alpini richiamati.

Per gli alpini abruzzesi

Roma — *Come è stato annunciato ne L'Alpino, i battaglioni «Urbe» in Roma e «Abruzzi» — con il concorso del batt. «Terminillo» in Rieti — hanno assunto la iniziativa dell'invio di indumenti di lana e, particolarmente, di calze agli alpini abruzzesi combattenti sul fronte greco.*

Numerose offerte in denaro ed in oggetti di lana, sono affluite ai Comandi dei due battaglioni. Altre offerte pervengono quotidianamente a testimonianza dei sentimenti di ammirazione e di gratitudine degli alpini in attesa per i loro eroici camerati in armi.

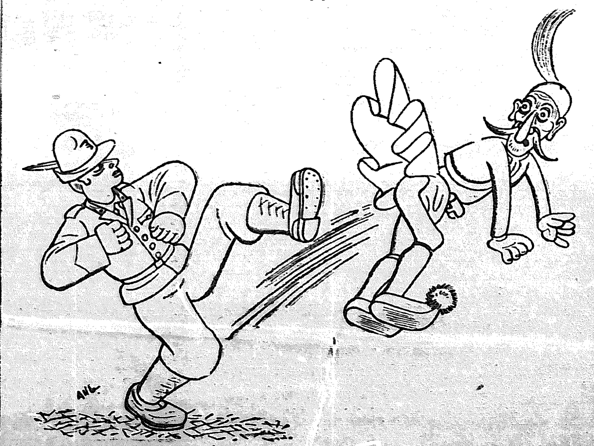
Qualche giorno prima di Natale, abbiamo effettuato la prima spedizione al Comando del battaglione «L'Aquila» della granitica divisione «Julia». In sette grossi pacchi abbiamo ripartito n. 562 paia di calze; indumenti vari come maglie, guanti, calzettoni, pancere, ecc.; pezzi di sapone; inoltre, nove pacchetti-dono offerti da gentili patronesse.

Su ciascun indumento è stata appuntata, con nastrino tricolore, una medaglietta religiosa.

I pacchi sono stati approntati dalle patronesse nella sede del Comando del 10. L'Ecc. vescovo monsignor Giordani — ispettore dei cappellani militari — aveva benedetto le medaglie.

Nei primi del prossimo gennaio altri pacchi di indumenti ed oggetti utili, saranno inviati agli alpini dell'altro battaglione abruzzese «Val Pescara».

LA "RETE,, FINALE



Dis. di ANGOLETTA

Scappata di Natale

NOVELLA DI EMILIO SARTORELLI

Inverno dal '16 al '17.

L'alpino Donadon, per una ragione o per l'altra, da oltre un anno non era riuscito ad andare in licenza ed era deciso a non lasciar passare il Natale senza vedere i suoi.

«In fin dei conti che male ci poteva essere? Azioni, con tutta quella neve, non se ne poteva fare: nè noi nè loro. Quindi, per tenere il Col dei Bois, uno più uno meno faceva lo stesso. Tutto stava poterla far franca, senza andar nei pasticci; ecco tutto».

E, dominato da questi pensieri, chiamò il suo paesano Fontanive, uno che gli era fedele fino alla morte e che per lui sarebbe andato nel fuoco e gli disse:

— Senti, compare, ho deciso. Domani dopo il caffè taglio la corda, perchè vedo che se aspetto la licenza invernale divento tisico: non ne posso più. Capirai, *la femena, i fioi, i veci che i speta*... Avvisa i compagni del plotone che stiano zitti e rispondi all'appello per me. Ma... furbi eh!

— *No sta aver pensieri.*

— Bravo.

Difatti Fontanive era l'unico che poteva tener mano alla faccenda. Perchè era buono come il pane di una volta e alquanto sconsiderato; perciò, quando si trattava di combinare qualche marachella del genere, era sempre lui che prestava volentieri la zampa per cavar la castagna dal fuoco, salvo poi a pentirsene, tanto che in compagnia godeva fama di essere un po' tonto.

L'indomani, dopo il caffè, attrezzato di tutto punto ed in perfetta tenuta da licenza, pistocco alla mano e mantellina a tracolla, colto il momento opportuno, Donadon si lasciava scivolare dal canalone che non era ancor l'alba.

Deciso a tutto, s'era fornito anche di un paio di racchette per non affondare nei tratti di neve vergine e soffice. E di neve vergine ne doveva affrontare parecchia per evitare i punti pericolosi. Aveva pensato infatti al pericolo di essere fermato dai carabinieri; anzi l'unico pericolo grave che lo preoccupava e che poteva mandargli a male la gita, era quello. Aveva perciò, per il caso che fosse preso, studiato un piano per liberarsene senza far loro alcun male. «Tutto stava che non gli domandassero il nome, o quello del battaglione — pensava — appena intimatogli il fermo. Ma conoscendo il terreno palmo a palmo, questa non gli doveva succedere. Anche per non procurar grane ai superiori che non se lo meritavano». Ad ogni buon conto, aveva messo in pratica tutti gli espedienti del caso perchè l'arredamento personale offrisse, in caso di colluttazione, meno appigli e meno prese possibili alle mani della Benemerita. E soprattutto aveva avuto cura di assicurar bene il tascapane con delle cinghie sussidiarie, in modo da non perderlo in corsa o da non farselo strappare di dosso: quel tascapane che gli stava così a cuore, perchè conteneva i regali per la famiglia da tanto tempo preparati e tenuti in serbo: due braccialetti di rame ed un anello di alluminio per la sua donna, con le iniziali di lei incise nel bottone d'una stella alpina; una pipa bavarese, preda di guerra, per suo padre ed alcuni giocattoli per i due marmocchi, scolpiti nel legno con le sue mani a suon di pazienza, giocattoli che se in fatto di talento artistico lasciavano a desiderare, erano però a prova di bomba in quanto a solidità.

* * *

Attraversata la strada delle Dolomiti senza incontri importuni, cinse le racchette e si slanciò per gl'immacolati candori del Costeana, fra pini frangiati di pizzi e di trine, in un paesaggio da cartolina natalizia. Come gli pareva lontana la guerra, non vedendo più incombere quegli strapiombi immensi sulla sua testa! Ma risalendo l'altro versante, verso le Cinque Torri, gli riapparvero di fronte in un tripudio di rosa e di bianco, mentre le ultime ombre svanivano dagli orridi canaloni evaporate dall'aurora.

Quello spettacolo però non lo interessava granchè: troppe albe aveva visto nella sua vita, nel duro quotidiano contatto coi monti, in pace ed in guerra. Piuttosto, lo colpirono quei rosari di neri puntini che salivano snodandosi pei bianchi pendii, si perdevano nei crepacci, riapparivano, aerei, sopra una cornice di ghiaccio. Erano gli uomini della sua gente che rinnovavano la loro offerta di fatica e di sangue a quella terra che ormai copriva tanti compagni, mentr'egli da essa fuggiva, per portar dei balocchi ai suoi bimbi.

N'ebbe per un momento vergogna, poi raddoppiò la lena del salire, cercando attenuanti al suo operato. «In fin dei conti, non aveva mai preso una punizione per non aver fatto il suo dovere; le azioni del battaglione le aveva fatte tutte; delle corvè più pesanti e più pericolose non ne aveva perduta una sola. E se si allontanava per un giorno, il giorno di Natale per passarlo fra i suoi, non era poi un gran male. Gli dispiaceva pel capitano, se fosse venuto a saperlo, quello sì: ma, calcolata com'era, l'impresa doveva riuscire, non c'era dubbio»!

E continuò a camminare. A mezzogiorno già sormontava il Nuvolau, passava sotto i Lastoni di Formin, scendeva dall'altro versante, verso Forcella Giau. Quivi sostò dieci minuti per uno spuntino, poi, senza voltarsi indietro, passò sotto le rupi del Corvo Alto e si lasciò andare lungo i fianchi della Vallazza, giù verso Pescùl, zona infida di agguati e di controlli, che bisognava evitare come evitò, con lunghi tortuosi giri sapienti.

Ormai bruciava le tappe a tempo di primato: prima Forcella Pecòl, poi Forcella d'Alleghe. Ecco il Civetta, ecco laggiù la Val Cordevole. Le ombre della sera sembravano scendere dagli oscuri crepacci, dagli interminabili camini della grande parete, spegnendo in un vapore violaceo il riflesso di fiamma delle rocce accese dal tramonto. Ad un tratto gli giunse un'eco di scoppio lontano che si ripercosse più volte negli anfratti misteriosi del monte. Guardò giù e vide lontano oltre il fiume fumare i comignoli di Savinèr, sua borgata. Guardò in su e gli parve che le torri della grande parete incombessero sempre più sopra di lui e gli movessero incontro come per sommergerlo, come per tagliargli la strada; un'improvvisa paura lo prese.

Corse giù a precipizio, affondò nella neve, si rialzò, tornò a correre: voleva arrivare prima del buio: impossibile. Una sera cristallina successe a quel tramonto di fuoco e, a poco a poco, il cielo fu tutto trapunto di stelle.

Egli correva sempre, guadagnando spazio con lunghi scivoloni, appoggiandosi al bastone quando la mulattiera o i sentieri lo permettevano. La valle era prossima ed il pericolo del controllo sempre più vicino: bisognava evitarlo assolutamente.

Levò le racchette fidandosi meglio de' suoi ramponi, si rassettò l'equipaggiamento e si slanciò per una pista battuta.

Ma in località Molini, passando di fianco ad una baita, ecco due sagome oscure sbarrargli la strada: ne intravide le lucerne: altre due sbucarono da dietro il muro.

— Alpino, alt.

Ormai non c'era niente da fare: dovette fermarsi.

— Dove sei diretto?

— A casa mia.

— Fuori il foglio di licenza. — E un appuntato gli schizzò in faccia il chiarore di una lampadina.

— Ho avuto il permesso a voce dal capitano.

— Storie: portatelo subito al

Comando. Di che reggimento sei?

— Settimo alpini.

E, preso a braccetto da due militi, si lasciò accompagnare giù per la mulattiera, mentre gli altri due tornavano a nascondersi dietro il muro della baita. Strano a dirsi, il senso di smarrimento di poco prima se n'era andato e aveva ceduto il posto ad una lucidità straordinaria.

«Il nome ancora non me l'han chiesto — disse fra sè — e nemmeno quello del battaglione. Oh, se potessi liberarmi di questi due, senza farci del male!...».

Avevano già fatto duecento passi e per arrivare alla tenenza calcolò che ci volessero ancora dieci minuti. Ad una curva, notò una scarpata di cinque o sei metri che dava in un valloncello pieno di soffice neve portata dal vento. Era quello il momento buono: uno strappo, una spinta d'ambo le parti, e i custodi andarono a capofitto giù pel pendio.

* * *

Prima di entrare in casa si affacciò cauto al finestrino illuminato della cucina. Vide il padre e lo zio che fumavan seri seri la pipa davanti ad una fiamma di sarmenti; la sua donna che stava staccando il paiuolo della polenta, due bimbi che la tiravano per le sottane.

Entrò mettendosi il dito sulle labbra. Piccolo scoppio di gioia repressa, robuste strette di mano, carezze e sculacciate ai bimbi, presentazione dei doni. Poi una cena frugale ma saporita, un bel fiascone di vino, e una fumata attorno al ceppo tradizionale. Ma il padre aveva avuto parole severe per lui e non finiva mai di brontolare, tanto che l'alpino, capito che al vecchio non andava a genio quella visita fuori ordinanza, si guardò bene dall'accennare al fatto più grave. Lo disse solo più tardi, quando andarono a letto, alla sua donna, mentre il padre, dalla scala, non si stancava di raccomandargli giudizio. «Non si sognasse neppure di rimanere a casa tutto il giorno di Natale. Si accontentasse di aver fatto la vigilia e che partisse all'alba che partisse, per avere qualche probabilità di farla franca. E un'altra volta aspettasse pure il suo turno regolare».

L'indomani, col tascapane ripieno d'ogni ben di Dio, fra mute strette di mano e pianto di bimbi, usciva in istrada e riprendeva la dura via del ritorno, preceduto dalla moglie che aveva mandato in avanscoperta. Quando le misure di sicurezza non furono ritenute più necessarie si separò anche da quella e andò tutto solo incontro al suo destino.

* * *

Arrivò sulla posizione che il sole era ancor alto, procedendo cauto, sporgendosi dai ripari e guardando intorno in cerca di un compagno che gli desse le novità. Ma ad un tratto una visione inaspettata gli fece drizzare i capelli sulla fronte: Fontanive, quello che aveva accettato di rispondere *presente* per lui, era là in piedi, legato, coi polsi dietro la schiena, ad un groviglio di cavalli di Frisia.

Il prigioniero, accortosi della sua presenza, gli sussurrò:

— *Ormai la fortaia l'è fata, caro. I carabinieri i à batù al telefon.*

Non ebbe la forza di domandare di più e si avviò incontro alla sorte come un bue condotto al macello.

La faccenda era chiara: era arrivato sul mezzogiorno un dispaccio del Comando Gruppo, così concepito:

«Al Comando dei battaglioni ecc. ecc. Trasmetto fonogramma Comando d'armata *stop*. Giorno 24 ore 18 alpino disertore 7. reggimento fermato RR. CC. prossimità Alleghe usando violenza rendevasi latitante *stop*. Codesto Comando comunichi massima urgenza nominativo eventuale mancante *stop*».

Il capitano che stava misurando a passi da leone in gabbia il terrazzo antistante alla trincea, quando se lo vide davanti accompagnato dal caporale di giornata, gli scaricò addosso tutti gli epiteti di cui era capace il suo vocabolario, minacciandolo di ergastolo e di fucilazione, affondando ogni parola nell'anima come un colpo di baionetta. Il malcapitato, fermo sull'*attenti* e rosso in viso come una bragia, si assoggettava in silenzio a tutta quella gragnuola. Ma al capitano interessava sapere com'erano andate veramente le cose, per potersi regolare a sua volta. Perciò, scaricato il sacco, lo autorizzò a parlare, a difendersi.

— Suvvia, parla, mummia d'Egitto!

L'altro, che voleva far leva sul tasto sentimentale, cominciò a dire della sua donna, dei suoi bambini che da un anno non vedeva...

Il capitano tornò a montar sulle furie, corrugando la fronte in un reticolato di rughe.

— Non questo, cretino, non questo! Voglio sapere come te la sei cavata dai carabinieri...

— Li ho buttati giù nella neve, signor capitano, senza farci alcun male; poi sono scappato a ottanta.

— Ma avran saputo il nome del battaglione.

— Signor no; mi hanno chiesto solo quello del reggimento.

Una ruga del reticolato si spianò per incanto.

— Ma avran osservato il colore della nappina.

— Signor no, *gera scuro*.

Altra ruga sparita.

— Ti sarai fatto vedere in paese allora, in osteria.

— Signor no, lo giuro.

— Taci giudeo. Bene, facciamola finita: preferisci una denuncia per diserzione o quattro calci nel sedere?

— Quattro calci nel sedere, signor capitano.

— E un'altra volta, prima di fare una cosa simile, ricordati che c'è al mondo il capitano B... il quale non perdona.

Poi rivoltosi al caporale:

— Bassot, lo affido a te per l'esecuzione della sentenza. — E additando il compare che stava legato: — Poi metti in libertà quell'imbecille.

— Signor sì.

Uno scatto, un saluto, e il caporale si avventò contro il preterito che il condannato gli porgeva, con la foga di una catapulta.

* * *

Quando il capitano entrò in fureria per rispondere al fonogramma, Donadon che aveva incassato la punizione con ammirevole stoicismo, si mosse barcollando alla volta dell'amico il quale, appena liberato dai ferri, era corso dietro un sasso a crogiolarsi all'ultimo sole.

— *Tasi, Fontanive* — gli disse, prevenendolo — *ò pensà anca par ti.*

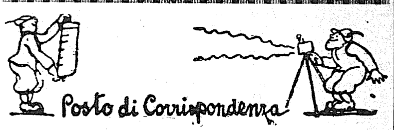
E trasse dal tascapane una borraccia di grappa odorante di vinaccia e di ginepro, distillata nel bosco, garantita a 60 gradi ed esente da bollo.

— Bevi.

L'altro ne assaggiò una sorsata, trasse un profondo respiro, si mise una mano sul petto e disse:

— *Quando te à voia de taiar la corda ancora, no stame far torti: parla co mi.*

Ma Donadon non rispose e andò in baracca a distendersi sulla paglia.



Mons. Endricci

★ *L'Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo di Trento — mons. Celestino Endricci — non è più: all'alba dell'anno XIX ha raggiunto in Cielo i Grandi Italiani che proteggono la nostra divina imperiale Patria. Aveva 74 anni: di alta statura, di squisita signorilità, di bontà illimitata e di una italianità piena assoluta senza riserve.*

Ebbi la ventura di essere prescelto, con pochi altri ufficiali, a riceverlo il 5 novembre 1918 alla stazione di Sigmundsherberg presso Vienna. Era notte tarda: c'erano ad attenderlo l'allora colonnello Vittorio Magliano ed i compianti colonnelli Menna e Rossi ed una diecina di ufficiali alpini. Mons. Endricci aveva chiesto ospitalità, a mezzo del bravo suo segretario M. R. Don Santuari, al Comando Italiano del campo prigionieri di guerra: aveva saputo della nostra rivolta del 1. novembre e desiderava essere fra noi, lasciando una abbazia dell'Austria Inferiore dove era stato confinato per la sua italianità. Ricevuto l'omaggio del Comando, era corso verso di noi, abbracciandoci uno per uno, ripetendo con commozione evidentissima: «Alpini! Alpini!». Volle subito sapere della nostra guerra, dei nostri alpini, dei nostri battaglioni.

Fui comandato come ufficiale addetto alla sua persona; per quindici giorni ebbi così l'onore di essergli vicino e, abusando della sua benevolenza, di farmi raccontare le angherie di ogni genere che gli erano state fatte fino dai primi mesi del 1916. Quale meraviglioso spirito di rassegnazione e quale bontà nel francescano suo perdono al nemico! Da Sigmundsherberg telegrafava alla Maestà del Re implorando l'autorizzazione a donare agli affamati bambini di Vienna i vari carri di pacchi viveri giacenti alla locale stazione di smistamento: la Reale autorizzazione viene e nel nome di Dio e dell'Italia il dono è fatto.

Il 10 novembre, col convoglio comandato dal col. Magliano, iniziò il viaggio di ritorno alla sua Trento: da Innsbruck fu viaggio trionfale. Il 13 nel pomeriggio si arrivò a Trento trovando una accoglienza indescrivibile, commovente: al «Te Deum» della sera, tutto il suo discorso fu un inno alla Patria vittoriosa.

Lo andammo ad ossequiare, due anni fa, all'Adunata di Trento, il gen. Magliano ed io: ricordò paternamente la sua permanenza fra noi ed il viaggio avventuroso; con commozione ci riparlò degli alpini che egli prediligeva. Venti anni erano passati: uguale la benevolenza e la simpatia per le Penne Nere!

Nei giovani, cresciuti e plasmati nell'Era Mussoliniana, egli vedeva rinnovarsi la tradizione dei «Veci» della grande guerra.

Ora, dal Cielo, benedice e protegge i suoi alpini e la nostra sacra Italia!

Ten. ARTURO GOVONI
Com.te Batt. «Piacenza»

LA CAPPELLINA DEL «VAL MAIRA»

★ *Padre Elena Antonio dei Minori Cappuccini (in religione Padre Pellegrino da Pieve di Teco) è precisamente il Cappellano del 2° Alpini (Battaglione «Val Maira»), di cui abbiamo dato notizia nel numero scorso, come decorato di Medaglia di Argento al Valor Militare con motivazione nobilissima.*

Padre Pellegrino trovandosi nell'estate scorsa sui monti del Saluzzese col suo battaglione, pensò di erigere una devota Cappellina in cui celebrare la Messa e da rimanere come ricordo del soggiorno del battaglione fra quelle balze in cui nel giugno scorso si ripercosse l'eco della guerra.

La Cappellina, per merito degli alpini del «Val Maira», ha potuto sorgere rapidamente, suggestiva e devota nella sua semplicità, e per iniziativa del Cappellano venne dedicata a S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, come è detto in una piccola lapide posta ai piedi della statua del Santo.

La Cappellina sorge a 2100 metri s. l. m. ed ora il valoroso Cappellano, riferendo i particolari del lavoro e dell'inaugurazione, in una lettera ai Superiori pubblicata sopra un giornale francescano di Genova, con giusto compiacimento, si domanda se questa sia, almeno in Italia, la Cappella più alta dedicata al S. Patrono d'Italia. In proposito il giornale del suo Ordine ha indetto un referendum.

Gli alpini che sono in grado di dire qualche cosa in proposito... hanno la parola ed il posto nelle colonne del nostro foglio verde.

F. PERTICA

★ L'ufficio per notizie alle famiglie dei militari — Sezione di Milano — presieduto dal nostro valoroso collaboratore col. avv. gr. uff. Felice Pizzagalli, nel suo quinto anno di vita ha svolto una intensa fervidissima attività i cui risultati sono illustrati nell'annuale relazione che è un modello di chiarezza, di sobrietà, di eloquenza. L'ufficio ha svolto pratiche riguardanti migliaia di militari di ogni arma e specialità: fra essi, centinaia di alpini.

Al camerata Pizzagalli — sempre sulla breccia con alacre spirito giovanile — i rallegramenti ed il plauso de «L'Alpino».

SENTITA DIRE

Il caporale aveva dato l'ordine
di scopare ben ben la camerata
ad un territoriale, che più sudicia
ancor di prima gliel'avea lasciata.

«Io faccio l'avvocato, in borghesia»,
si scusò il richiamato. E il caporale:
«Figurarsi, che bella pulizia
«ci sarà sempre, nel tuo tribunale!».

G. CARUGATI

ALL'ORDINE DEL GIORNO DELL'ESERCITO

Il «Giornale Militare» reca fra l'altro il seguente ordine del giorno allo Esercito:

Encomio solenne all'alpino Petegolli Giuseppe del batt. «Esille» (alla memoria): «Conducente di una carretta da battaglione, tentava con strenuo e generoso sforzo di arrestare un quadrupede improvvisamente imbizzarritosi e datosi a corsa precipitosa, con grave pericolo dei passanti. Caduto a terra e investito dalla ruota del veicolo, riportava mortali lesioni. Esempio mirabile di alto senso del dovere, abnegazione e spirito di sacrificio». — S. Secondo di Pinerolo, 23 ottobre 1940 A. XVIII.

SOTTOSCRIVETE!

... "al sorgere del Museo - opera romana destinata a durare nei secoli - dovranno contribuire tutti gli alpini del 10° offrendo quanto possono.", A. M.

REGGIANO · GORGONZOLA
Locatelli
LA GRAN MARCA

IL RISO È ALIMENTO SANO E NUTRIENTE
MANGIATE RISO
Un utile ricettario sul modo di cucinare il riso verrà inviato gratuitamente a quanti ne facciano richiesta con semplice cartolina indirizzata a UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA DELL'ENTE NAZIONALE RISI MILANO - PIAZZA PIO XI, 1

Non fatevi confondere
Ecco la vera originale scatola di carne
SIMMENTHAL

SIMMENTHAL

FRONTE OCCIDENTALE

Ricompense al valore

6. REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria.

Alpino Erica Antonio di Angelo — nato a Castelnuovo (Verona) — 6. Regg. Alpini:

«Durante un servizio di rifornimento alla prima linea, sotto un intenso e prolungato fuoco di artiglieria nemica, continuava ad assolvere il suo compito con sprezzo del pericolo. Mortalmente colpito, si abbatteva sul proprio carico che non aveva abbandonato. Bella figura di soldato, calmo, deciso e sprezzante del pericolo». — Valle des Glaciers, 24 giugno 1940 - A. XVIII.

Alpino Orlandini Erasmo di Vito — nato a Casina (R. Emilia) — 6. Regg. Alpini:

«Facente parte di una squadra di rifornimento viveri, malgrado difficoltà di terreno e sotto fuoco intenso, sprezzante del pericolo, rincuorava con le parole e con l'azione i propri compagni finchè cadeva mortalmente colpito». — Valle des Glaciers, 23 giugno 1940-XVIII.

Alpino Andreolo Angelo di Pietro — nato a S. Giovanni Ilarione (Verona) — 6. Regg. Alpini:

«Malgrado numerose perdite prodotte dall'artiglieria nemica al suo reparto, proseguiva con ardimento il servizio di rifornimento viveri ai reparti avanzati, finchè cadeva mortalmente colpito da scheggia di granata». — Valle des Glaciers, 24 giugno 1940-XVIII.

A viventi.

Caporale Virgilli Gino di Lodovico — nato a Ciano d'Enza (R. Emilia) — 6. Regg. Alpini:

«Comandante di squadra fucilieri, si prodigava arditamente nel suo compito durante l'attacco a forte posizione nemica. Avvertita la minaccia di un contrattacco ed avendo quasi tutti i suoi uomini fuori combattimento, con felice iniziativa si portava avanti col fucile mitragliatore, costringendo con fuoco efficace il nemico a ritirarsi». — Clot de l'Eva, 24 giugno 1940-XVIII.

Alpino Perina Domenico fu Luigi — nato a Sommacampagna (Verona) — 6. Regg. Alpini:

«Servente di mortaio da 45, durante un attacco a forte posizione nemica, rimaneva ferito. Persisteva con fermezza nel suo compito sotto intenso fuoco avversario acconsentendo a farsi accompagnare al posto di medicazione solo dopo aver eseguito uno spostamento in avanti dell'arma ed averne curata la postazione». — Clot de l'Eva, 24 giugno 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

A viventi.

Maggiore Baldi Luigi — 6. Regg. Alpini:

«Comandante di battaglione alpino, guidava, dopo due faticose marce, brillantemente superate, al raggiungimento dei suoi obiettivi, nonostante intense reazioni avversarie». — Colle Le Blanche-Monte Valezan, 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

7. REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria.

Alpino Malacart Isidoro di Antonio — nato a Valdobbiadene (Treviso) — 7. Regg. Alpini:

«Dopo aver partecipato in giornata ad un'ardita azione di alta montagna, in un rischioso combattimento notturno, mentre si lanciava a corpo a corpo, cadeva colpito in fronte». — Col Sachère-Plan du Pré, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Alpino Crepaz Francesco di Eugenio — nato a Pieve di Livinallongo (Belluno) — 7. Regg. Alpini:

«Ferito gravemente durante un'ardita azione contro munite posizioni nemiche, a chi lo soccorreva mostrava, morente, il suo rincrescimento per non aver potuto seguire ancora i suoi compagni nell'impresa». — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Alpino Dal Gobbo Antonio di Angelo — nato a Tarzo — 7. Regg. Alpini:

«Offertosi spontaneamente per la formazione di un plotone arditi in una azione rischiosa intesa a far cadere fortissime postazioni avversarie, si slanciava, con sprezzo del pericolo, fino a quando, colpito in fronte, si abbatteva al suolo in un ultimo eroico sbalzo verso il nemico». — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

A viventi.

Tenente Sansone Raffaele fu Alessandro — nato a Busto Arsizio (Milano) — 7. Regg. Alpini:

«Aiutante maggiore in 2. del battaglione, quantunque febbricitante, otteneva di partecipare a rischiosa impresa con reparto arditi. Nello svolgimento dell'azione dentro le linee avversarie, su terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico che causava forti perdite, si prodigava con la parola e con l'esempio portando a brillante successo l'azione che permetteva la fulminea avanzata del battaglione». — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Sottotenente Zanibon Vittorino — 7. Regg. Alpini:

«Si offriva volontariamente per prendere parte ad una operazione. Attaccato da forze molto superiori, per quanto ferito, non desisteva dall'azione senza aver prima costretto il nemico a ripiegare. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di spirito di sacrificio». — Les Masures, 22 giugno 1940-XVIII.

Sergente maggiore Strapazzon Alessandro fu Giovanni — 7. Regg. Alpini:

«D'iniziativa, con la propria squadra, raggiungeva una posizione fortificata che trovava sgombrata di recente dal nemico. Assolveva poi con fermezza l'incarico di presidiare con la squadra una posizione scoperta, ed esposta ad intenso fuoco di artiglieria dando esempio di ardimento, serenità tenacia». — Col des Entrasures - quota 1929, 24 giugno 1940-XVIII.

Sergente Tabacchi Baldassare di Mariano — nato ad Assoro (Enna) — 7. Regg. Alpini:

«Comandante di pattuglia in esplorazione, individuata una mitragliatrice avversaria che aveva aperto il fuoco sui reparti in movimento, con abile ed ardita manovra l'affrontava decisamente, aggirandola e costringendo gli avversari ad arrendersi con la mitragliatrice ed abbondante munizionamento». — Le Crot, 21 giugno 1940 - A. XVIII.

CROCE DI GUERRA

A viventi.

Tenente Pisoni Leonida di Carlo — nato a Calavino (Trento) — 7. Regg. Alpini:

«Comandante di compagnia, in azione offensiva di più giorni sotto violenta azione di artiglieria nemica, continuava il movimento fino a raggiungere l'obiettivo fissatogli, animando con la parola e con l'esempio i suoi dipendenti e costringendo il nemico a ripiegare con abbandono di armi e di munizioni». — Col du Mont-Le Villard, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Tenente cappellano Boccuccia Don Giuseppe di Cesare — nato a Cave (Roma) — 7. Regg. Alpini:

«Cappellano di battaglione, si inoltrava volontariamente nelle linee nemiche, su terreno intensamente battuto, per ricuperare due feriti gravi che riusciva a mettere al sicuro». — Le Crot Plan du Pré, 22 giugno 1940 - A. XVIII.

Tenente Merlino Rodolfo di Federico — nato a Roma — 7. Regg. Alpini:

«Guidava i suoi uomini al combattimento con slancio, perizia e sprezzo del pericolo, prodigandosi tra i plotoni operanti, per la conquista di importante posizione. Sfidando il fuoco di mitragliatrici avversarie, interrompeva la comunicazione telefonica della artiglieria nemica rendendone così meno efficace il tiro sul battaglione avanzante». — Col du Mont, 21 giugno 1940-XVIII.

Sottotenente Benedetti Franco fu Aldo — nato a Venezia — 7. Regg. Alpini:

«Comandante di plotone arditi, ricevuto l'ordine di catturare squadre di mortai nemici, sotto intenso fuoco avversario, riusciva con parte del plotone ad avvicinarsi, più volte, alle postazioni del nemico, obbligandolo ad interrompere il tiro ed a cambiare posizione per sottrarsi alla cattura». — Costone Le Vararay, 24 giugno 1940 - A. XVIII.

Sergente magg. Paglia Adolfo di Rocco — 7. Regg. Alpini:

«Comandante di squadra arditi, sotto intenso tiro avversario, allo scopo di catturare una squadra mortai avversaria, che sparava efficacemente, riusciva, con alcuni uomini, ad avvicinarsi più volte alle postazioni nemiche, costringendole ad interrompere il tiro ed a cambiare posizione per non essere catturate». — Costone Le Vararay, 24 giugno 1940-XVIII.

Sergente Pompanin Guido di Serafino — nato a Cortina d'Ampezzo (Belluno) — 7. Regg. Alpini:

«Comandante di squadra arditi, con audacia e coraggio si portava a brevissima distanza da una sezione di artiglieria avversaria costringendo i serventi ad abbandonare pezzi, munizioni e materiali». — Crot Fojlietta, 24 giugno 1940-XVIII.

Sergente Cadorin Luigi fu Agostino — nato a Taibon (Belluno) — 7. Regg. Apini:

«Capo squadra di un plotone esploratori, guidava i propri uomini con coraggio e perizia sotto l'imperversare del fuoco nemico. Attaccato da forze considerevoli riusciva a respingerle ed a raggiungere il proprio battaglione». — Col de la Sassière-Le Crot, 21 giugno 1940-XVIII.

Sergente Dal Pont Guerrino fu Marco — nato a Belluno — 7. Regg. Alpini:

«Partecipava volontariamente ad una azione difficile e rischiosa col plotone arditi di battaglione. Sprezzante del fuoco nemico, concorreva efficacemente al cedimento di una posizione avversaria». — Col du Mont, 21 giugno 1940 A. XVIII.

(Vedansi elenchi di ricompense pubblicati nei numeri del 1. e del 15 settembre, del 1. e 15 ottobre, del 1. e 15 novembre e del 1. e 15 dicembre 1940).

CRONACHE DEI BATTAGLIONI

"Ciao Pais,,
FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BATT. "TORINO,,

Rapporto annuale — Per assicurare, in relazione agli attuali orari dell'oscuramento, il massimo intervento possibile di camerati, il rapporto annuale del batt. «Torino» avrà luogo domenica 5 gennaio alle ore 15.

Il rapporto dei comandanti di plotone avrà luogo in altro giorno che a suo tempo verrà comunicato direttamente agli interessati.

Richiamati — Si raccomanda a tutti i comandanti di plotone, che non l'hanno ancora inviato, di trasmettere l'elenco dei camerati attualmente richiamati alle armi.

Questi elenchi sono indispensabili per provvedimenti che il Comando, come omaggio a combattenti, intende prendere a favore dei camerati militari di truppa che per condizioni economiche od altre circostanze non potranno pagare la quota anno XIX e che il Comando vuol conservare in forza.

I camerati richiamati residenti fuori sono pertanto invitati a darsi in nota, direttamente o per mezzo delle proprie famiglie presso i rispettivi comandanti di plotone; quelli residenti in Torino, compagnia Rubatto, si diano direttamente in nota alla maggiorità di Battaglione.

Visita del Federale e conferenza Rossi — Mercoledì 11 dicembre il Federale ... accompagnato dal t. col. Ghislieri del Direttorio del Fascio, ha onorato di una sua visita la sede del Battaglione.

Ricevuto dal Comando al completo il gerarca venne accolto da vibranti acclamazioni al suo ingresso nel salone letteralmente gremito da camerati, fra i quali ci piace ricordare l'Ecc. Faracovi, i generali Buoni e Spelta ed il generale Maccario comandante la Divisione alpina «Taurinense».

Il comandante col. Bechis ha espresso al Federale la gioia di vederlo fra i camerati alpini, che, devoti agli ordini del Re Imperatore e del Duce, si considerano sempre moralmente in armi pronti a riprenderle anche di fatto col proposito di mantenere alte sempre ed ovunque, le tradizioni delle Fiamme Verdi; ha rilevato il grande cameratismo del Battaglione coi reparti in armi, cameratismo di cui è una bella prova la presenza del comandante la Divisione «Taurinense», e la sua sempre più intima fusione col Partito, ed ha infine esposto l'attività svolta nell'anno XVIII culminata nella organizzazione del Campionato sciistico del 10. Alpini e della grande Adunata Nazionale, nella cerimonia della inaugurazione della cappella votiva al rifugio Donato Etna, e nelle varie opere assistenziali per le quali si spesero oltre dodicimila lire.

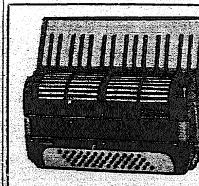
Il Federale ha preso atto con vivo compiacimento della comunicazione del col. Bechis, esaltando le virtù di tenacia e di eroismo silenzioso degli Alpini, ed esprimendo la certezza del loro validissimo contributo sia sui campi di battaglia sia nel lavoro dei campi e delle officine alla immancabile vittoria contro l'Inghilterra.

Il Federale quindi volle assistere all'intiera conferenza del ten. avvocato Carlo Rossi, comandante la compagnia «Laghi», il quale brillantemente trattò il tema «Armi antiche e nuove» della Fanteria, illustrandone, di queste ultime, alcune gentilmente favorite in visione dal 91. Reggimento Fanteria.

Canti alpini hanno concluso la bella vibrante manifestazione.

Beneficenza — Per onorare la me-

evitерete così LARINGITI, TOSSI RAFFREDDORI, e ogni AFFEZIONE BRONCHIALE
CATRAMINA Bertelli



Il Dono più gradito e di gran moda per Natale, Capodanno e la Befana è una fisarmonica Nota d'Oro: il modernissimo strumento di classe che, alle insuperabili qualità foniche unisce l'impeccabile presentazione di linee aerodinamiche, elegantissime
Chiedete il Catalogo gratis, citando questa inserzione, a SOC. ITALIANA "NOTA D'ORO,, - OSIMO (ANCONA)
Strumenti ultimo modello - Consegne immediate

Radio Gioiello CGE 105
SUPER 5 VALVOLE - ONDE CORTE E MEDIE
IL PIU' PERFEZIONATO E IL PIU' LUSSUOSO APPARECCHIO PORTATILE
È UN APPARECCHIO DI ALTE QUALITÀ ECONOMICO SOLO NEL PREZZO E NELLA SPESA DI CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA (RISPARMIO 40 %)
CGE
L. 1297 COMPRESE TASSE GOVERNATIVE ESCLUSO ABBONAMENTO E.I.A.R.
CUSTODIA TIPO NORMALE L. 70
CUSTODIA TIPO DI LUSSO L. 95
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA

ARMI BERETTA per Caccia - Guerra - Difesa
Pistole e Moschetti automatici
È uscito il catalogo generale N. 62 che viene spedito GRATIS
Le richieste devono essere indirizzate alla Prima Fabbrica Italiana d'Armi PIETRO BERETTA GARDONE V. T. (BRESCIA)
CASA FONDATA NEL 1680

CHIANTI RUFFINO IL VINO DEGLI ALPINI PONTASSIEVE (FIRENZE)

moria del compianto capitano Meliga Felice la sua famiglia ha donato lire 2.000 al plot. di Chivasso.

Per onorare la memoria del compianto 1. capitano Astrua la famiglia ha versato al Battaglione per le opere assistenziali la somma di L. 1000 ed altre L. 100 furono versate per lo stesso motivo e col medesimo fine da quattro camerati (Torazza, Varesio e fratelli Rebaudengo) della compagnia « Rubatto ».

Ai generosi oblatori un vivo ringraziamento.

Nozze — A Torino: il camerata Missolungi Antonio colla signorina Corallina Piccinin; il camerata dott. Roberto Scolari colla signorina Luigina Gronda — A Giaveno: il camerata Giai-Chel Marco colla signorina Moschietto Giuseppina.

Nascite — A Candiolo: Anna Marina 1. della serie dell'alp. Peiretti Giuseppe.

Lutti — A Lanciano: la mamma del capitano Fanci vice-comandante del Battaglione: la redazione di Ciao Pais si unisce alle vive condoglianze già inviate al camerata dal Comando del Battaglione — A Chivasso: il camerata capit. Meliga Felice — A Montaldo Torinese: il camerata Bernia Giovanni padrino del gagliardetto del plotone — A Giaveno: Perino Giovanni suocero del camerata Anselmo Giacinto; Lussiati Pietro zio dei camerati Anselmo Massimo e Gioana Paolo; la madre del camerata Fenile Alessandro; Ruffino Giuseppe cognato e fratello rispettivamente dei camerati Maritano Giovanni e Ruffino Luigi — A Candiolo: l'alp. Viotti Lorenzo e Serra Maria, moglie dell'alp. Meina Giuseppe.

Promozioni ed incarichi — Il camerata Eva Adamo è stato promosso tenente colonnello — Il camerata ten. Cesare Maria Bracco è stato incaricato dell'insegnamento della Cultura Militare presso corsi superiori del R. Istituto tecnico G. Sommeiller.

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

BATT. « MILANO » - Comp. di Cassano d'Adda — Con l'intervento di tutte le autorità e del colonnello Gazzi nostro Podestà scarpone si sono svolte nella nostra borgata solenni esequie alla memoria del figlio del nostro alpino Arrigoni Pietro morto gloriosamente sul fronte greco per la grandezza della nostra Patria. Presenti tutte le vecchie penne nere, la muta ed austera cerimonia si è chiusa col rito fascista.

BATT. « CANAVESANO » IN IVREA — Con una simpatica manifestazione questo Comando si è riunito al completo per offrire la penna bianca al medico del battaglione magg. Bianchetti dott. prof. C. Felice. Il Comandante ha rivolto al festeggiato cordiali e cameratesche espressioni a nome di tutti gli alpini del « Canavesano ».

BATT. « OROBICO » IN BERGAMO Il giorno 18 dicembre sono state celebrate in Bergamo le esequie del ten. col. degli alpini Mangili caduto in combattimento nel novembre scorso in A.O.I. Una rappresentanza degli alpini orobici con gagliardetto era presente alla cerimonia.

★ Comunichiamo la morte del padre del camerata ten. Tiraboschi rag. Franco. I camerati del battaglione hanno presentato all'amico le loro condoglianze.

BATT. « BRESCIA » - Comp. Botticino Sera — Gli alpini di questa compagnia, al comando del bravo Colosio Giuseppe, si sono recati al Castello di Serle in gita. In detta località il Comandante tenne rapporto. Gli alpini, verso sera, ritornarono a Botticino inquadrati con alla testa la musica del plotone di Buffarola-Bettole, intervenuta per l'occasione.

BATT. « CARNICO » - Plot. di Zuglio — Presenti le autorità politiche e religiose, è stato tenuto in Fielis il rapporto annuale. Il Comandante camerata Quirino Luigi Molinari ha illustrato la situazione morale e finanziaria riscuotendo l'unanime consentimento dei presenti.

Il rapporto si è chiuso con il saluto al Re Imperatore ed al Duce Fondatore dell'Impero.

BATT. « RENANO » IN BASILEA — Al rapporto annuale tenutosi alla Casa d'Italia in Basilea la sera del 7 dicembre, il batt. « Renano », aderendo all'iniziativa del Comando del 10., ha fissato il contributo da trasmettere a Roma per l'erigendo Museo degli Alpini che sorgerà a Trento.

Inoltre, animati da alto spirito di solidarietà, tutti i presenti hanno applaudito alla proposta di offrire il fondo di cassa a favore degli alpini ed artiglieri alpini che si battono eroicamente sul fronte greco.

Nella famiglia verde

ONORIFICENZE

Il capit. dott. Antonio Viglietta, direttore della Banca d'Italia di Biella, è stato promosso ufficiale della Corona d'Italia.

NOMINE

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha nominato Segretario Federale con incarichi speciali il camerata montagnino: Eugenio Bolondi, classe 1912, iscritto al P.N.F. dal 24 maggio 1934 (Leva Fascista), ufficiale di artiglieria alpina, volontario di guerra, dottore in giurisprudenza, docente universitario, già Segretario Federale di Reggio Emilia.

Il camerata cav. Giuseppe Sala, comandante il plotone di S. Damiano Macra, della comp. « Valle Macra », di Dronero batt. « Cuneo », è stato nominato Segretario di quel Fascio.

PROMOZIONI

A ten. col. il rag. cav. Italo Lanzetti del batt. « Novara ».

A maggiore: il prof. dott. Carlo Felice, del batt. « Canavesano » (Ivrea); il rag. cav. Carlo Milanoli del battaglione « Alessandria »; il camerata Eugenio Bertoldi del batt. « Napoli »; e i camerati Silvio De Giorgis e rag. Giuseppe Allemandi della comp. « Monviso » di Saluzzo, batt. « Cuneo ».

A capitano il camerata Valentino Gorda del battaglione « Canavesano » (Ivrea).

A tenente il camerata Francesco Montanoni della comp. di Ravenna ora richiamato con la Divisione « Julia ».

SCARPONCINI

Ugo Maria, del dott. ten. Vittorio Bagnasco, vicecomandante del battaglione « Siculo-Calabro » e comandante della comp. « Palermo ».

Enrico, 1. della serie del camerata Giovanni Battista Conte, della comp. « Valle Macra » di Dronero (battaglione « Cuneo »).

Giuseppe, 3. della serie del camerata Maggiorino Bardellini da Alassio, ora caposquadra della Dicat.

Giovannina, 2. della serie dell'alp. Vanzella Gioacchino, combattente in Albania, del nostro plot. di Latisana.

Luigi, dell'art. alp. Manessi Ottavio; Alfredo, dell'art. alp. Vavassori Andrea; Alberto, dell'alp. Campa Pietro; Giuseppina, dell'alp. Vavassori Cesare; Francesco, dell'art. alp. Fratus Giuseppe e Natale, dell'alp. Vavassori Natale Ferdinando, tutti della comp. di Palazzolo s/Oglio, batt. « Brescia ».

Mario, 2. della serie dell'alp. Turin Carlo del plot. di Piasco Rossana della comp. « Monviso » (Saluzzo).

Gianfranco, 7. della serie dell'alp. Facchinetti Giacomo di Borgounito (Bergamo).

Sergio, del montagnino Gambetta Giuseppe del plot. Biella Vernato; Pietro, dell'alp. Angelino Angelo della comp. di Coggiola; Piero del maggiore Amabile Cossavella della comp. Biella Centro; Sandra dell'alp. Coda Mer Martino del plot. Cossila; Elena dell'alp. richiamato Giancarlo Barbera della comp. Biella Centro e Mauro, secondogenito dell'alp. Re Andrea del plot. di Andorno.

Sergio del ten. dott. Sigfrido Iori del batt. « Urbe » in Roma.

SCARPONIFICI

Il camerata ten. Mario Branda, comandante il batt. « Cuneo », con la patronessa Vincenza Giacheri. Vivissimi rallegramenti ed auguri.

Il ten. Re dott. Alessandro, della comp. « Monviso » di Saluzzo, battaglione « Cuneo », con la dottoressa Hena Matarollo.

Borella Giuseppe del plot. di Arizzano (batt. « Verbano ») con la signorina Besia Carolina.

Sara Pagani dell'alp. Pagani Vittorio del plot. di San Michele Extra (batt. « Verona ») con Perazzoli Aldo.

A Palermo, il s. ten. Vito La Porta del batt. « Siculo-Calabro » con Lucia Arcuri.

Il camerata cap. Amedeo Raselli, del batt. « Cuneo », con Maria Buffo.

Il capor. magg. Libero Moretti del plot. di Latisana con Adele Zoccolo.

Gatta Luigi art. alp. con Vignoni Ines; sergente alp. Donati Alberto con Libretti Giuseppina; alp. Viola Natale con Zini Giulia; alp. Barbò Natale con Rubagotti Barberina; e alp. Pelizzari Luigi con Pelizzari Giulia, tutti della comp. di Palazzolo s/Oglio, battaglione « Brescia ».

L'alp. Pizzigoni Pierino della comp. di Coggiola (batt. Biellese), con Agnisola Ida.

Il montagnino Macchieraldo Camillo del plot. di Biella Vernato con Toso Giuseppina.

Il dott. Bruno Abbondanno del batt. « M. O. Guido Corsi » con Iole Laurenti.

LUTTI

A Udine, il cav. Antonio Paolini, padre del Direttore del nostro Ufficio di Propaganda cap. Sergio Paolini, al quale rivolgiamo vive condoglianze.

A Palermo, il cav. Giuseppe Corrao, grande invalido di guerra, s. ten. di artiglieria in congedo, volontario di guerra, fratello dell'alp. s. ten. cav. Achille, squadrista, Marcia su Roma, ferito per la Causa della Rivoluzione.

Il figlio dell'alp. Ferrazzi Giuseppe, appartenente al plot. Cassano Magnago, comp. di Gallarate.

A Saluzzo, il camerata Tinivella Giuseppe della comp. « Monviso » e la mamma del camerata Caffaratto Giovanni della stessa compagnia, battaglione « Cuneo ».

Porioli Anastasia madre dell'alpino Mora Mentore del plot. di Sopraponte del batt. « M. Suello ».

Mafalda figlia dell'alp. Ranghetti Giuseppe; Angela figlia dell'alp. Ranghetti Federico; e Rosa figlia dell'art. alp. Donati Luigi, tutti della comp. di Palazzolo s/Oglio, del batt. « Brescia ».

A breve distanza, il padre e la madre del serg. Aurelio De Giorgio, socio fondatore della comp. « Silvestrini » in Sesto San Giovanni.

A Piasco, il fratello Virgilio dell'alp. Mattio Emilio della comp. « Monviso » in Saluzzo.

A Saluzzo la madre dello scarpone Caffaratto Giovanni della comp. « Monviso » in Saluzzo.

I camerati Andreo Mario e Giovanni della compagnia di Strambino (batt. « Canavesano ») hanno perduto il padre Eugenio.

Alp. Piletta Francesco della comp. di Coggiola; alp. Fiore Romeo del plot. di Benna, mutilato di guerra; alp. Cantono Ottavio del plot. di Andorno Micca; cap. magg. Fiore Carlo della comp. Biella Centro; alp. Maciotta Bruno del plot. di Quittengo; serg. Borione Carlo del plot. di Graglia; il padre del cap. rag. Oreste Gagliano del comando del batt. Biellese; la madre del maresciallo art. alp. Quazza Riccardo del plotone di Mosso S. Maria.

A Milano, il magg. Francesco Bertolotti.

PRO ALPINO

1. capit. Paolo Gola - Milano	L. 20 —
Plot. di Zuglio Carnico	» 10 —
Aurelio De Giorgio della compagnia di Sesto S. Giovanni, in memoria dei genitori defunti	» 10 —

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo

Stab. Tip. della « U. E. S. I. S. A. » Roma - Piazza Costanzo Ciano n. 127

Lotteria Esposizione Roma

Premi per 9 milioni di lire

Acquistate almeno un biglietto

io brindo Gancia 22

Nell'età avanzata

Ovomaltina

perchè?

Perchè col declinare dell'età s'impone il bisogno di un'alimentazione sostanziosa e facilmente assimilabile, quale si addice alle facoltà digestive affievolite, e quale appunto dà l'Ovomaltina vera manna della vecchiaia.

L'Ovomaltina nutre intensamente senza gravare lo stomaco.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis N. 157 alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. MILANO

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO"

Sigaretto ROMA

CENTESIMI 25

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

studio 42 la nuova olivetti

STOCK

IL COGNAC ITALIANO DI FAMA MONDIALE

FATTORIE DI COLOGNOLE

Poggio Reale

PROPRIETA SPALLETTI

VINI CHIANTI SUPERIORI - RUFINA

MARZOTTO

V. E. Marzotto Lanificio - Man. Lane Gaetano Marzotto & Figli

PETTINATURE: Valdagno - Mortara - FILATURE PETTINATO: Valdagno Maglio di Sopra - FILATURE CARDATO: Valdagno - Maglio di Sopra TESSITURE: Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

Tutte le lavorazioni in lana pura e lana mista con fibre varie - Esportazione in tutto il mondo

SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Fondata nel 1828

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Telefoni: 43.591 - 592 - 593 - 594 - 43701 - 702

Esercisce tutte le forme di assicurazione

Soci della Mutua	oltre 500 mila
Valori e capitali assicurati	44 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	446 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione e benefici della mutualità	120 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	233 milion

Tariffe e condizioni di polizza tra le più convenienti

Per tassativa disposizione statutaria, l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

Agenzie e rappresentanze in tutta Italia

RIV S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA

TORINO - Via Nizza, 148-158

Modelli speciali per spacci militari

Il REGISTRATORE DI CASSA che protegge completa, sviluppa l'azienda

Fratelli Bertarelli

MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO

NUOVI GAGLIARDETTI-TRASFORMAZIONE dei gagliardetti A.N.A. in 10 Regg. Alpini

Tipo fino ricamato a mano, cambio del tessuto seta verde, utilizzando la parte tricolore ... L. 140

Tipo comune ricamato a macchina, cambio, come sopra ... L. 46

Per raggiungere CORTINA D'AMPEZZO

FERROVIA DELLE DOLOMITI

Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli, di presa e consegna a domicilio di bagagli e servizio dei colli espressi

Riduzioni nelle stagioni:

ESTIVA E INVERNALE

G. BERGOMI

MONZA VIA ZUCCHI N. 35

PREZZI FRANCO A DOMICILIO

Cappello lepre camoscio	L. 63 —
» lepre lusso rasato	» 48 —
» merinos	» 32 —
» Alpino tipo recl.	» 11 —
» Alpino nuovo	» 19,50
Trofeo, nappina, penna	» 6,50
Cappello Alpino in lepre completo per ufficiale	» 80 —
Mostrine verdi	» 3 —

ANNO XXIII - N. 2 - Abb. Post.

TIRATURA COPIE 150

Parola d'ordine: VINCERE

ROMA - 15 GENNAIO 1941-XIX

Esce il 1. ed il 15 di ogni mese

"SI VA OLTRE"

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO

Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50

FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI

Direz. e Amm.: ROMA V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

10° REGG. ALPINI

SCRIVONO GLI ALPINI

Quanti hanno fatto la guerra sanno che, quando fischiano le pallottole, quando si avanza o ci si difende, quando si è attendati in pieno inverno, a duemila metri sotto la neve, si ha poca voglia di scrivere, pur avendo, sempre, il pensiero rivolto alle care persone lontane.

Manca la carta, talora manca la luce, nel baracchino fumoso o nella tenda battuta dal vento, e manca, soprattutto, quella tranquillità che, sola, può permettere di lasciare il fucile per scrivere a casa. Eppure, gli alpini scrivono dall'Albania, anche se sono sepolti in mezzo alla neve, anche se hanno venti gradi sotto zero di freddo e se poco siano confortevoli le tende estive che, per molti, sono ancora oggi, l'unico riparo.

E scrivono lettere che dovrebbero essere conosciute da tutti, specie da coloro, per fortuna, una esigua minoranza, che, pur stando comodamente a casa, osano ancora lamentarsi delle modeste restrizioni che il periodo attuale impone ai cittadini.

E non sono lettere, solo, di generali o colonnelli e nemmeno di ufficiali superiori od inferiori, sempre tutte pervase di altissimo fervore patriottico, ma lettere anche di umili sottufficiali, graduati e soldati.

Ho sott'occhio tre lettere di un sergente dell'Undicesimo Alpini, che trascrivo letteralmente, perchè io penso che nessuna letteratura sia così alta ed efficace, come quella che esce dall'anima del soldato, nell'ora della battaglia.

Ecco una prima lettera:

L'ultima volta che mi sono lavato il viso ero ancora sul piroscafo: tutta la mia roba si riduce agli abiti che indosso, ad un coltello e ad una borsa di bombe a mano.

Vedo però che, anche così, si può vivere con un pò di allegria.

Mentre scrivo qui in piedi, appoggiato ad un muretto, devo alternare lo scrivere e il guardare sul costone di fronte da dove si presume debbano sbucare i greci. Finora abbiamo avuto parecchi attacchi e contrattacchi e vedessi come si mettono a correre i greci quando fioccano le nostre bombe a mano; sparano bene anche loro, ma non sono alpini, quindi.... Il morale è alto ed io sono sempre allegro.

Al primo combattimento, sono divenuto padrone di un binocolo, il quale mi serve moltissimo a regolare il tiro.

I disagi sono grandi ma verrà il giorno della vittoria nostra e sarà giorno di gioia per tutti.

Il 22 dicembre, ecco una seconda lettera:

Qui il morale è alto, i compaesani stanno tutti bene. I greci qui le stanno prendendo sode e quando, fra pochi giorni, cominceranno a sentirne il peso, prenderanno la corsa e non si fermeranno che ad Atene od anche più in là.

Gli alpini fanno furore e credo che ne avrete già sentito parlare del battaglione « Bassano ». Nella mia squadra, siamo nove e già due medaglie d'argento: circondati dal nemico, difesi con le bombe a mano e le pistole a dieci passi, ogni tanto una raffica, perchè ormai senza munizioni, salvata l'arma che era già loro, ripresa e ricacciati indietro. La prima Mitraglieri non scherza e chi se li trova davanti non torna indietro se non piombato. Gli alpini sono chiamati i santi di Albania. Mentre scrivo c'è un cecchino che spara e non si fa vedere. Mi auguro di poterci mettere sopra le mani al momento buono perchè di giorno è impossibile.

Siamo alla vigilia di Natale ed ecco la terza lettera scritta alle dieci di sera:

Ti scrivo in occasione del Natale: sono qui, nel mio ricovero, vicino a un piccolo fuoco, piccolo perchè, se no, fa troppa luce. Sono appena stato alla comunione, fatta alle nove, in una piccola stalla, come a Betlemme.

Se tu avessi visto lo spettacolo: una trentina di uomini, sporchi, con la barba di un mese e più, l'elmetto sugli occhi, più per abitudine che per necessità, in piedi in una baita sporca di letame; in un angolo il cappellano che celebra la Messa al lume di una candela, anche lui nelle nostre condizioni.

Tutto è silenzio, alcuni prendono la comunione, si legge la preghiera per il Re e ci si augura tutti buon Natale. A cosa penserà ognuno di noi in quel momento?

Tutti, in silenzio, ce la squagliamo nei ricoveri, mentre quei dannati sparano anche in questa notte di pace.

Mentre scrivo arriva un colpo di artiglieria che fa tremare tutto: presto arriverà il secondo.

In questo momento la pasticceria del mio paese sarà piena di gente: ci sarà tutta la compagnia e canterete: chi mangerà il torrone di Natale, chi la cioccolata: qualcuno si lamenterà, perchè si annoia. Qua è tutto differente. Oggi quella razza di dannati quasi mi beccavano con una raffica di mitraglia che sarebbe stata il mio dono di Natale. Domani è Natale e restituirò il regalo, ma senza sbagliare. Stasera ho fatto Natale con una pagnotta e mezza boraccia di grappa albanese. In complesso, non c'è male.

Ed ecco infine, una modesta Camicia Nera della mia terra:

Oggi, giorno del S. Natale, il mio pensiero, vagando sulle bianche cime delle montagne Corizzane, si è fermato, a turno, sui volti cari al mio cuore. Quanto bene voglio ai miei vecchi, ai miei fratelli, a voi. Ero commosso fin nell'animo, ma non una lacrima! Qui in piedi, su questi monti, siamo dei cuori che battono, ma anche e, soprattutto, delle rigide baionette: quindi: grinta dura!

Salute, appetito, cuore d'alpino.

Così scrivono i nostri soldati.

A. MANARESI

Medaglie d'Oro ai tre Reggimenti della eroica divisione "Julia"

Mentre il giornale era in macchina, la « Stefani » ha annunciato che sono stati proposti per la Medaglia d'Oro sul Campo i Reggimenti Alpini 8° e 9° ed il 3° Artiglieria Alpina formanti la leggendaria Divisione « Julia », il cui comandante, generale Mario Girotti, è stato promosso, sul campo, generale di divisione.

Nel prossimo numero celebreremo l'avvenimento che riempie di legittimo orgoglio e di incontenibile entusiasmo tutte le Penne Nere del 10° in armi ed in attesa.

Rivolgiamo al gen. Girotti, ai Comandanti dei tre Reggimenti premiati con la suprema distinzione, agli ufficiali, agli alpini e montagnini tutti della eroica granitica « Julia », la vibrante espressione della nostra ammirazione, del nostro plauso, della nostra gratitudine.

Collegamento

Gli alpini sono ripartiti per la guerra. Avrebbero preferito che il mondo fosse stato più savio e li avesse lasciati ai loro mestieri: tagliare boschi e convogliare i tronchi, falciare erbe asciugarle e trasportarle con lunghi e malagevoli tragitti al fienile, fabbricare ed aggiustare gli arnesi del lavoro, contrattare compre e vendite di bestiame: regolare il corso delle acque impetuose per trarne vantaggio nelle irrigazioni e forza per segherie e mulini, insegnare ai figli tutte queste faccende imparate dai padri.

La cartolina del richiamo li ha distolti da tutto ciò e dopo un sacramento, di quelli che non fanno male a nessuno, nemmeno all'anima, ed un rapido saluto, asciutti, serii, composti come è loro costume hanno infilata la strada per raggiungere il battaglione.

Col senso del dovere e la dura tenacia che essi hanno sempre avuta ed hanno, strapperanno ancora la vittoria prima di tornare alla valle a riprendervi il lavoro interrotto.

Ma non è tutto qui perchè dalla guerra c'è sempre chi non torna e chi riporterà per il resto della vita i brucianti timbri delle ferite nella propria carne.

Questi alpini che lontani dalla famiglia, dalla casa e dal campo combattono per la sicurezza e la tranquillità del focolare loro (le guerre vengono sempre o quasi per ricreare le possibilità e le condizioni agevoli di sussistenza che vanno in un certo momento diminuendo e scomparendo) e per quello di tutti gli italiani, sappiano che i loro compagni vecchi e giovani rimasti a casa sono con loro con animo fraterno.

Difatti non tutti sono partiti come l'altra volta chè a casa erano restate solo le donne, i bambini ed i nonni. Molti sono rimasti a lavorare piegandosi ad opere rese più dure, più difficili, più preoccupanti dallo stato di guerra.

Ma sappiano i compagni che combattono che, come essi talvolta colti da un attimo di malinconia che non è debolezza, stanno con gli occhi fissi a guardare lontano come per vedere un angolo verde di valle o con l'orecchio teso a cogliere l'amico schiumeggiante rumore del torrente nativo, così i compagni borghesi che sono a casa, in qualche momento cessano inconsapevolmente il lavoro perchè la mente li ha portati presso i compagni soldati e solo, dopo un pò, scuotendo la testa

L'AIUTO DI ZIO SAM

Tentativo di salvataggio in extremis

Dis. di APOLLONI

e dandosi uno scrollone se ne accorgono.

Non è un sentimento vago e superficiale, compagni, quello di pensare a voi, non è compatimento o rimpianto o debolezza, non è nemmeno solo il dovere sentito dal Paese di seguire ogni giorno l'Esercito nella sua dura opera. E' uno dei più profondi e consapevoli atti di solidarietà che si concreta nel valutare con pienezza i sacrifici che fate, le privazioni che sopportate, le pene che patite.

Solo così si può capirsi fra gente forte ed avvezza alle avversità della natura e dell'umanità.

Gli anziani che peso di guerre sulle spalle ne portano, che conoscono gli Altopiani, il Pasubio, la Bainsizza, il Grappa per dire di quei luoghi dove il sangue alpino è stato sparso con maggiore effusione e le battaglie più impetuosamente hanno schiacciato l'uomo negli anfratti della terra, sanno molto bene che cosa siano i gelidi addiacci invernali senza fuoco e con poco da coprirsi, le lunghe marce non compensate da un sonno ristoratore, la pioggia che per ore o giorni si rovescia sulle spalle ed inzuppa abiti che non hanno cambio, la lotta con la terra che non più benefica di fertili zolle soffici, diviene nemica riducendosi in polvere o fango, col sasso che da elemento difensore si trasforma repentinamente in arma micidiale; sanno cosa sia il sonno che fa delle palpebre palle di piombo, l'attesa eterna in situazioni che all'individuo sembrano vuote di ogni logica, la sensazione di essere nell'enorme ingranaggio dei giganteschi avvenimenti ai quali si partecipa non più di un granello in un mucchio di sabbia.

Sanno i compagni rimasti a casa che voi dovete lottare contro tutto ciò entro che contro il nemico; potete quindi pensare cosa voglia dire per essi esservi vicini col pensiero e col cuore e con quale colleganza spirituale i voti vi giungano perchè compiuto ognuno il proprio dovere, il ritrovo fra le nostre montagne abbia la gioia e l'orgoglio della vittoria, perchè il tepore del focolare e della famiglia sia allora per lungo tempo illuminato dalla pace sensata della giustizia.

MARCO INZIGNERI

Asterischi

Ceferi

L'avvocato P., mutilatissimo e decoratissimo, mi disse:

— Gli alpini si battono molto bene!

Io non risposi. E una melanconica fierezza mi serpeggiò e si diffuse attorno al cuore perchè battersi bene significa vincere o morire. Poi l'intelletto commentò in me: «La osservazione e la lode del fante valorosissimo è gentile; ed è pleonastica. Gli alpini sempre si battono bene come i poderosi cavalli trainano bene sempre il pesante carro sulle carrettabili erte e sinuose. La questione essenziale sta nel non desiderare che questa gagliardia, che possiede il carattere della roccia quando sostiene e della valanga quando si muove, possa trasformarsi in snellezza da cavallo da corsa. Usare infatti la fanteria scelta ottimamente e secondo il fine a lei proposto è una delle migliori doti di un peritissimo tattico».

☆

Le guerre del primo periodo del Risorgimento crearono il bersagliere. Bersagliere: cioè snellezza, mobilità, fervore, ardore, irruenza. L'ultima guerra creò l'alpino: cioè solidità, adattabilità, resistenza, calma, attesa fredda e irruenza. La guerra attuale è la guerra della visione motorizzata e corazzata, che deve avere principalmente le doti bersagliaresche.

Perchè, malgrado la profonda trasformazione della tattica, le truppe alpine sono, più che necessarie, sempre indispensabili? Perchè quando l'elemento macchina, nella battaglia, deve cedere il posto e cede il posto all'elemento «uomo» è indispensabile il granito di cuori che, come i guerrieri antichi, abbiano solamente fiducia in se stessi e nei valori morali.

U. P.

Un giorno del 1918 una lettera di un Comando lontanissimo ci avvertiva che doveva arrivare al battaglione per un suo discorso un ufficiale propaganda, un U. P. Poichè il Comandante di battaglione mi voleva bene permise che rispondessi con una mostruosa indisciplina. Risposi: «questo battaglione non sente il bisogno dell'opera di detto Ufficiale. Il Comandante di battaglione è il primo Ufficiale P.; vengono in seguito i comandanti di compagnia e di sezione M.; poi ogni comandante di plotone. E, in seguito, ogni alpino ha nel cuore e nel cervello un Ufficiale P.».

Il Comando di gruppo, intelligentemente, cestinò la risposta. E ci arrivò un giorno il suddetto Ufficiale. Era un valoroso e intelligentissimo uomo. Accettò di essere inebriato da varie fontane di vino di Bardolino, e mise la sua firma autografa alla copia della lettera indisciplinata.

Casta

Quattro giorni dopo la nostra adunata di Genova, un uomo buono, un uomo tutto regolamento, corse a me, mi fermò a bruciapelo e, con una specie di violenza confusa nel dolore, mi disse:

— Ah! figliolo! Non avete dato uno spettacolo degno!

— Che?

— Ho visto ufficiali superiori bere con soldati; e, peggio, ballare il girotondo, in Piazza De Ferrari, mano a mano con uomini di truppa! Questo è disordine.

— Disordine? E' l'effetto, invece, del sentirci noi una casta.

— Come? Una casta?

— Tutti eguali davanti al dovere; tutti eguali davanti alla morte; e tutti eguali davanti alla gioia. Questo è credo di ogni casta.

— E quando la differenza, dunque?

— Davanti al pericolo. Maggior grado; maggior decisione; e maggiore rischio. Non a maggior grado maggiore paga; il che del resto è simpaticissimo.

— Ma?

— Non c'è «ma?» che tenga. Io credo, amico mio, che non vive ufficiale alpino che, dopo un'azione, non abbia provato un desiderio dolce e dolorosissimo di baciare tutti i morti e di abbracciare tutti i superstiti.

M'accorsi che ero per cadere in braccio alle due più facili donne di osceni costumi sfringuellanti sull'orbe terracqueo: nelle braccia grasse della Retorica e nelle braccia ossute della Sentimentalità. E continuai:

— Insomma, caro signore, noi non abbiamo il vino cattivo perchè abbiamo il blasone immacolato; e, dopo la vittoria, ci piace la danza. Avete un che da ridire?

Cornare

A proposito di casta e di aristocrazia. Capita a tutti, nella vita, di passare per ore di depressione fisica e spirituale. E allora la paura, questa viscida condizione biologica, si stende sulle ossa, nel sangue, nel cervello, sul cuore come una ruggine su una macchina abbandonata. L'anima pende nel corpo come una calza bagnata da un filo. Si ha voglia di domandare a ogni componente la Signora Umanità: chi vuol prendersi il gusto di prendermi a calci? Io sono a disposizione del colto e dell'inclita. - E si entra in un bagno di vita come un farfallone in un pozzo di acqua fetida. Ci si guarda dentro e ci si accorge d'essere un lumacone strisciante su un ramo marcio. Ebbene: io sono sempre uscito da questa situazione (quando la vita era per rendermi schiavo dell'incertezza e dell'abbattimento e della paura) con questo scatto:

«Su! In testa il tuo vecchio cappello! Schiacciatelo sull'orecchio! Sguardo fisso in avanti! Petto in fuori! Aguzza i corni per cornare, e avanti!».

Ora, la coscienza e l'alterezza di appartenere a un gruppo, militare, capace di sollevare di scatto dal pozzo gravolente dell'angoscia e di aguzzare (mi piace la metafora da mandriano) i corni per cornare i rompiscatole, scemi o cattivi, questa coscienza, dai saggi è detta nobiltà.

Balengu

Un'osservazione acuta! L'alpino, nei rapporti con i suoi commilitoni e con i... superiori (quando egli giudica e gli accade spesso di... giudicare) non usa mai parole che suonano scherno od offesa. Per esempio, il volgare termine «fesso» (uscito certamente da angiporti marittimi puzzolenti di carnalità femminile e maschile) è sconosciuto al figlio della montagna. L'alpino ligure usa un caratteristico termine della sua regione; il piemontese il termine «balengu». Essi termini non suonano scherno od offesa mai; sono una filosofica alzata di spalle davanti alla immancabile debolezza di ogni uomo, in determinati momenti, sia questo uomo conducente di mulo o conducente di reparto. E perchè succede a tutti nella vita civile e militare di agire, o raramente o ahimè! troppo spesso, da «balengu» il sentirselo dire o il sentir dire ch'era stato detto al nostro indirizzo non ci ha mai offeso.

In questo accordo muto in ufficiali e in soldati nel capire filosoficamente che si può essere e detti, qualche volta «balengu», e nel saperlo riconoscere, sta una delle forze dei Verdi: della cameratesca e saldissima disciplina dei Verdi.

Battaglia

Vivono, in guerra, certe nature privilegiate le quali «fanno la guerra» così naturalmente e spontaneamente come una volpe va a caccia di galline o di uva matura. Di regola, in guerra, l'esaltazione fantastica, cioè, la previsione del male apportato dal pericolo imminente, conduce a uno stato di angoscia simile alla paura (non è paura: la paura è uno stato morboso che soffoca ogni vivacità dello spirito) da cui ci si può liberare solamente con un energico scatto di volontà. O, ancora, il cuore (il sentimento) gioca il brutto tiro di dare al combattente, prima del combattimento, quella condizione psicologica che può essere nominata «la nostalgia della vita».

Chi si trova in questa condizione è moribondo prima di essere al pericolo di morte; e spesso questa nostalgia della vita indebolisce tanto la volontà che si è facilmente vittima del pericolo che si vorrebbe tanto ardentemente e penosamente allontanare. Se si potesse consigliare chi combatte, e da lontano, si dovrebbe consigliare di resistere a questo stato d'animo, maledettamente nocivo e doloroso.

Le nature privilegiate, a cui accennammo, infatti, non conoscono queste due terribili traditrici del soldato (l'esaltazione fantastica e la nostalgia della vita) e passano spessissimo tra le raffiche di ferro e di fuoco come uccelli in volo tra spesse foglie cadenti. Essi, questi meravigliosi guerrieri nati, non pensano che la battaglia, non sentono che la battaglia e vivono come isolati dalla vita passata e dalla futura, circoscritti in una scintillante corazza di energia e, direi, di strafottenza.

Io li ho spesso ammirati ed ho sempre desiderato di eguagliarmi ad essi, e, quando avevo la fortuna di riuscirvi, sentivo in me come una leggerezza fisica e spirituale meravigliosa. Chi combatte imiti questi guerrieri nati; spesso questo è l'unico modo (e l'onorativissimo modo) di portare a casa la ghirba.

☆

Per la mia poca pratica io so che la paura non prende mai i reparti di prime linee. Per la semplicissima ragione che essi, esposti a un fuoco precisissimo e involti nell'azione rapidissima della lotta, di aver paura non hanno tempo.

Zaino

L'ufficiale che porta lo zaino del soldato azzoppato: ecco un'abitudine alpina che ci ha fatto resistere sempre e vincere spesso.

Capitano RUBIN

POLVERE SENZA FUMO
SIPE
SICURA VELOCE COSTANTE

CHIANTI RUFFINO · IL VINO DEGLI ALPINI
PONTASSIEVE (FIRENZE)

INFALLIBILMENTE con nuovo metodo spedito in prova si può da vicino o da lontano sottomettere altri alla propria volontà - Opuscolo gratis. Scrivere: PALADINI-NAVE (Lucca).

OTTOTUOTE vincite infallibili col nuovo metodo ambi e terni. Opuscolo gratis. Scrivere: Panconi - Carignano (Lucca).

Sciatori!
Non dimenticate mai di mettere fra gli oggetti indispensabili che vi accompagnano nelle vostre competizioni, un flacone di TSCHAMBA-Fii il meraviglioso prodotto che, senza ungere, protegge l'epidermide dalle dolorose scottature prodotte dal sole di alta montagna.
TSCHAMBA-Fii
Depositario per l'Italia, Colonie e Albania: G. SOPPENTINI - MILANO

Brolio
IL CHIANTI DI CLASSE CHE OGNI ALPINO DEVE PREFERIRE
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE

BIGA
ORVIETO PREGIATO SUPERIORE

studio 42
la nuova olivetti

LA GUERRA LAMPO

Scrivere un libro, che sia anche un bel libro, su una guerra tuttora in corso, anche se relativo ad una parte di essa già risolta, può sembrare un proponimento difficile e insempestivo. Ma il generale Cabiati nel presentare questo suo lavoro dal titolo eloquente: «La guerra lampo» (Corbaccio - Milano - L. 10) la guerra cioè già condotta vittoriosamente dalla Germania contro la Polonia, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e la Francia, previene tale obbiezione con una prefazione molto garbata confessa che «questo non è un libro di storia perchè non ho potuto attingere alle fonti del mestiere; ma è qualche cosa di più perchè rappresenta, o vuol rappresentare, quanto della guerra noi contemporanei conoscevamo ed i nostri apprezzamenti, la nostra fede, le nostre speranze; cose tutte che la storia non può dare ma che possono riuscire interessanti a chi nel futuro vorrà accingersi a studiare questo nostro tempo di convulsioni, di lotte, di assestamenti».

Ben detto. Perchè indubbiamente la storia per noi più interessante è quella presente a carattere personale, quella che si vive, quella a cui si partecipa con la propria attività col proprio spirito col proprio pensiero, quella di cui ognuno è moto propulsore diretto o indiretto, col braccio o con la mente, o anche solo col concorso morale. E questo anche perchè la storia del passato, che quando si scrive dovrebbe essere «vera e definitiva», è troppo spesso soggetta a revisioni ed a correzioni in processo di tempo (se non nei puri fatti almeno nei motivi determinanti) sia per mania di rivelazioni di archivi tenuti sino allora segreti, quanto per tendenze di nazionalismi, o per cambiamenti di regime di governi o per mutamento di forme di stati. Siamo quindi grati a questo studioso, che si afferma sempre brillantemente fra gli ottimi cultori di materie militari, per questa sua nuova e bella fatica.

Le premesse politiche; le descrizioni dei teatri di operazioni di ogni singola campagna; i piani di azione, statici gli uni, ultradinamici gli altri; l'esecuzione di essi, con una parte tentennante, sempre tutta attardo, sempre alla ricerca stessa di soluzioni introvabili, dall'altra rapida e decisiva in estensione e in profondità; i vari sistemi d'attacco applicati dalle colonne tedesche singolarmente collaboranti del nemico e del teatro d'azione; l'impiego a massa di grandi unità germaniche corazzate e motorizzate buttate allo sbaraglio ma sostenute in piena armonia da una aviazione irruente e audace; la sorpresa prodotta sul nemico dai carri armati pesanti spinti arditamente nel cuore delle linee avversarie secondo una nuova tecnica (che per altro in misura molto più limitata e parziale si era già configurata, secondo uno studioso, nei campi della O. I. e in quelli di Spagna); tutto ciò costituisce un materiale esposto in pagine nitide e chiare che servono a riordinare le idee e gli avvenimenti appresi a suo tempo soltanto attraverso la stampa quotidiana, in modo caotico e fugace, con quella tensione giustificata dagli eventi, che allora non dava certo tregua allo spirito nè invitava alla meditazione ed allo studio.

L'esame di ogni campagna è seguito da osservazioni deduzioni e considerazioni saggie e acute, con lucidi ed intelligenti richiami ad analogie od a contrasti verificatisi nella grande guerra o in altri eventi storici militari. Una affermazione dell'A. meritevole di rilievo relativa agli avvenimenti di Norvegia è «che la marina britannica di fronte all'aviazione tedesca dimostrò di non essere in grado di sostenere una spedizione oltremare neppure a così breve distanza dalle sue basi» poichè si sono rivelate di grande importanza «le possibilità, non da tutti ammesse ma universalmente discusse, dell'aereo pesante contro le navi da battaglia». Dopo di che sembra lecito soggiungere che da questo momento forse l'Inghilterra dovette fare per la prima volta la amara constatazione che l'arma navale, con la quale per secoli aveva dominato il mondo, si era ormai spuntata e dovette forse anche formulare il timore che tale elemento negativo possa condurre alla sconfitta.

Il gen. Cabiati è giustamente severo nel giudicare in special modo lo Stato Maggiore francese, poichè le deficenze della preparazione, la inconsulta alterigia nel proclamare l'invincibilità degli eserciti e delle frontiere francesi, lo sdegnoso disprezzo per l'avversario, l'incomprensione dell'apporto dell'aviazione nella lotta, i dannosi dissidi fra i capi, gli imperdonabili errori tecnici e di comando, lo inducono forzatamente alla conclusione che la sconfitta militare fu ben meritata; a prescindere, naturalmente, dagli altri elementi politici, sociali e morali che hanno concorso nel determinarla.

Viceversa egli riconosce i più ampi meriti dello Stato Maggiore germanico per la tempestiva preparazione, per l'applicazione rigorosa dell'unità di comando e di coordinazione politica, nonchè per la condotta energica delle operazioni con abili perfette e tempestive manovre svolte sulla base della più assoluta cooperazione tra il mezzo corazzato ed il mezzo aereo e sulla base di una meravigliosa e profonda forza spirituale collettiva, che costituisce e costituirà sempre il segreto di ogni successo.

Qui si può inoltre aggiungere che anche la scrupolosa fedeltà da parte dello Stato Maggiore tedesco, nell'osservanza dei principi di guerra napoleonici, come va dimostrando in questi giorni il generale Maravigna in un suo studio analitico in corso di pubblicazione, è stata certamente un'altra suprema garanzia preventiva per raggiungere la vittoria.

Intanto il dramma continua, e speriamo che al più presto, di quest'ultimo atto indubbiamente e felicemente risolutivo per gli alleati dell'Asse, il gen. Cabiati ci possa dare una narrazione che sarà come questa... più che una storia.

Gen. G. BAUDINO

Chiedete il listino dei prezzi delle pubblicazioni del 10. Reggimento Alpini. Troverete libri interessanti, dilettevoli ed istruttivi ed a prezzi modicissimi. Indirizzare le richieste al Comando del 10. Alpini in Roma - Via dei Crociferi, 44.

97 Medaglie d'Oro sul Labaro del 10°

Alpino Livio Marbello

E' stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, alla memoria, all'alpino MARBELLO Livio di Giovanni, nato a Ponte Stura (Torino), 3. reggimento alpini con la seguente motivazione:

Sempre primo ove maggiore era il rischio, durante un aspro attacco, con generoso impeto e fiero sprezzo del pericolo, si lanciava, di iniziativa, in terreno scoperto per raggiungere la postazione avanzata di un fucile mitragliatore, nel nobile intento di sostituire il tiratore caduto. Per meglio utilizzare l'arma, non esitava a portarsi in luogo più esposto da dove batteva efficacemente le posizioni nemiche suscitando l'ammirazione dei compagni. Gravemente ferito alla testa, conteneva, con grande forza d'animo, il suo dolore e pregava l'ufficiale medico di curare per primi gli altri feriti. Medicato, chiedeva insistentemente di essere lasciato al suo posto di combattimento: ai superiori, che lo costringevano a partire per un luogo di cura, esprimeva il suo disappunto ed il desiderio vivissimo di tornare, al più presto, alla battaglia per partecipare alla immancabile vittoria. Si spegneva in luogo di cura dopo circa un mese di atroci sofferenze, sopportate con animo virile e mirabile stoicismo. Fulgido esempio di elette virtù militari e di cosciente, sublime eroismo.

La Belle Plinier, 21 giugno-18 luglio 1940-XVIII.

VISITA MEDICA

Prima della grande guerra e dell'avvento del Fascismo, non pochi cittadini italiani consideravano il servizio militare cosa dura ed antipatica.

La legge che regolava le operazioni di leva stabiliva l'estrazione a sorte di un numero da parte di ciascun iscritto nelle liste di leva; esso dava la norma per l'assegnazione della categoria. Numero basso: prima categoria a ferma completa. Numero alto: seconda categoria, a ferma minore. Estrarre un numero basso era scalogna iniqua; essere dichiarato idoneo dal Consiglio di leva: poco meno che sventura.

Chi, sotto le armi, compiva il servizio con attività, con zelo, con entusiasmo, si attirava, da parte dei commilitoni, la nomea di «volontario», epiteto ch'era tutt'altro che elogiativo.

Tale era la mentalità dei tempi, formatasi negli animi sotto la compressione delle varie dominazioni straniere e che il modo assurdo, senza lume, col quale era amministrata la disciplina, concorreva efficacemente a conservare anzichè ad evolversi verso una concezione ragionevole e patriottica.

Così la caserma era considerata una galera, i superiori degli aguzzini. Se un ragazzo era troppo vivace, indisciplinato, genitori e parenti erano lì ad ammonirlo: «Andrai soldato; vedrai allora...».

Di conseguenza il cittadino arruolato si atteneva alla massima del «tira a campà»; cercava ogni mezzo per esimersi dai servizi faticosi o noiosi, per schivare le esercitazioni tattiche e le marcie. Uno degli espedienti era quello di «darsi secco» o di «battere caramboia», così si diceva per darsi ammalato e vi era chi candidamente, per non dire cinicamente, annunciava il giorno in cui avrebbe chiesta visita medica persino con una settimana di anticipo.

Da ciò, una lotta subdola, fra il soldato che inventava mille birberie, mille sotterfugi per farsi credere affetto dai più vari malanni e l'ufficiale medico che doveva sventare tali ipocrisie.

Bisogna anche tener conto che in alto dominava una mentalità errata, stavo quasi per dire balorda. Vi erano dei comandanti di battaglione che dicevano al loro tenente medico: «Ricordatevi, non voglio ammalati!». Ed il medico, preso dal timore che gli incuteva il superiore, dal desiderio di non avere grane e dall'incentivo di evitare la noia di districare matasse di sintomi di malattie immaginarie, stava ligio all'ordine e non riconosceva nessuno o quasi.

A togliere ogni velleità di ripresentarsi alla visita, somministrava gran bicchieri d'olio di ricino.

A proposito di questa poco simpatica medicina: alle grandi escursioni un tenente medico non si capacitava come nei giorni di sosta vi fosse un notevole numero di alpini che gli si presentavano senza avere chiesto visita e lo pregavano di distribuir loro del famoso olio. Aveva dovuto rinnovare la provvista con frequenza inusitata e ne era preoccupato, anche perchè la Direzione dell'Ospedale Militare gli aveva chieste delucidazioni al riguardo.

Una sera, girando per l'accampamento, vede un gruppetto dei suoi clienti dell'olio seduti attorno ad una marmitta di insalata di pomodori, cipolle, peperoni e radicchio, che mangiucchiavano a quattro ganasce. Si avvicina e fa:

— Sfido io che venite a chiedermi l'olio! vi fate di quelle scorpacciate lì di verdura; come non fare indigestione?!

Gli rispose uno di quei filibustieri:

— Ma, signor tenente, l'olio ve lo chiediamo appunto... per condire l'insalata.

Da quel giorno, a chi gli chiedeva l'olio di ricino il medico glielo faceva ingurgitare di presenza e n'ebbe subito una sensibilissima economia.

Per tornare a bomba: superiori ed inferiori erano dimentichi che il medico, nell'esercizio delle sue funzioni è l'uomo di scienza che fa il suo dovere e che la scienza non dovrebbe tollerare gerarchie laiche di sorta.

Paziente lettore, fa sparire dal tuo simpatico viso di alpino scanzonato, quel certo risolino che lo illumina in modo birbone e che il mio amico tenente Nepomuceno non esiterebbe a chiamare sardellonico. Via, caro camerata, lascia correre. So a cosa tu vorresti alludere e proprio era non ne è più il caso. Saresti nel torto. Che ci sia stato l'ufficiale medico, magari capitano, che al mattino, davanti alla sala di visita, faceva disporre in fila tutta la pleiade degli scalcinatissimi ammalati, li faceva contare per due e poi ai numeri uno, o due a seconda dell'estro, dava l'olio di ricino od il solfato di magnesia e gli altri mandava via con infamia, non lo posso negare. Che ci fosse il medico che teneva in tasca, frammisti alle cicche del toscano e la scatola dei cerini, il bisturi, le forbicette, due o tre pinzette e gli aghi per sutura, non lo si può escludere perchè di tali esculapi ne ho conosciuti due anch'io: uno era tenente e l'altro medico condotto. Ma ciò non giustifica, ora, il tuo sardonico sorriso, col quale vuoi sot-

Dis. di ANGOLETTA

... seduti attorno ad una marmitta di insalata di pomidori, cipolle, peperoni e radicchio..

tosegnare i tuoi dubbi per la scienza medica e per il suo sacerdote militare.

I tempi sono cambiati, fortunatamente; l'ufficiale medico associa strettamente alla scienza, scrupolo e dignità, mentre il superiore gli raccomanda zelo, umanità e profonda conoscenza dei suoi uomini.

Ho fatto un preambolo che pare persino impossibile e quasi dimenticavo che avevo in animo di raccontarvi appunto un episodio che dimostra come, anche allora, si dava il caso che il sentimento del dovere umanitario professionale soverchiasse il timore del superiore.

Quasi mezzo secolo fa io e Sfruccioni eravamo caporali nella stessa compagnia di un bellissimo battaglione di alpini veneti, comandato da un maggiore ch'era un po' lo spauracchio di tutti ma, in fondo, era anche un gran bel soldato colto, intelligente, alpino in gamba, che portava in palma di mano chi lavorava e rendeva, capace di mettersi contro tutto e tutti per difendere i suoi dipendenti e sostenere il buon nome del suo battaglione. Ma, ahimè, egli pure era impeciato dalla fisima di non voler ammalati.

La compagnia la comandava un capitano colla medesima melanconia, alla quale ne univa un'altra alquanto strana: non voleva puniti. Cosa che provocò un tiro alquanto ardito da parte di un sergente che sull'argomento non capiva ragioni, con notevole vantaggio del governo disciplinare del reparto.

Il tenente medico del battaglione era meridionale e simpatizzava colla montagna come il diavolo coll'acqua santa.

Dunque: circa mezzo secolo fa io e Sfruccioni eravamo nella stessa compagnia e ci trovavamo ai tiri di combattimento (leggi: collettivi) accampati alla testata di una valle da cui ammiravamo il suggestivo panorama dell'altopiano di Luserna col laghetto di Lavarone ed i paesini trentini allora soggetti al dominio dell'aquila bicipite.

Una mattina che Sfruccioni era di giornata, portò gli ammalati della compagnia, pochini a dire il vero, tre in tutto, al posto di medicazione sotto un larice secolare accanto ad una bella sorgente.

Avrete notato come fra i soldati viga una consuetudine ferrea quanto una legge: un guerriero che chiede visita medica non si considera un vero ammalato se non si presenta all'ufficiale medico colla cravatta cionoloni, la giubba sbottonata, senza fasce, coi scarpe slacciate e senza cinghia dei pantaloni, e con in più una faccia di circostanza che renda l'impressione che egli è in preda alle sofferenze più crudeli. Beh! Sfruccioni non voleva i suoi malati scalcinatissimi, li voleva in ordine e lo imponeva con un cipiglio talmente truce da ottenere obbedienza incondizionata; pronta, rispettosa, assoluta.

Il tenente medico che ha già iniziata la visita, non nasconde il suo disappunto quando vede giungere i tre uomini accompagnati da Sfruccioni. Essi gli renderanno più lungo il lavoro, che dev'essere ultimato prima che suoni l'adunata.

Mentre sta medicando un foruncolo getta un'occhiata sui nuovi arrivati ed a quello che gli sembra il più malandato domanda:

— Tu, comme te chianme?

— Scortegagna, sior tenente, — risponde costui.

Continua l'opera di disinfezione e di fasciatura e dopo un po' ripete la domanda:

— Tu, comme te chiamme?

— Scortegagna, sior tenente.

Il medico prende in esame un altro ammalato e gli affibbia tre pastiglie di bismuto ed oppio; fa togliere le scarpe ad uno afflitto da una grossa flittena, taglia, disinfetta, fascia ed intanto ripete la domanda:

— Tu, comme te chiamme?

— Scortegagna, sior tenente, Antonio Scortegagna.

Occhiata truce dell'ufficiale che sbotta fuori:

— Tu me staie scurtecanno tutt'e cane 'e cagne 'e sta vallata, he capito?

— Sissignor, — risponde allibito Toni.

Finalmente viene il suo turno.

— Mbè! che tiene scurtecacane?

— Dolori ai denoci ale gambe, sior tenente. No go dormesto tuta la note dal mal. No posso caminare, a ogni passo vedo le stele, me par de cascare.

Altra occhiataccia del medico, che rivolto poi al caporale aiutante di sanità:

— Capurà: dalle diece gocce 'e laudonne e nu iuorno 'e riposo.

A questo punto chissà cosa si mette a girare nella testa di Sfruccioni che interloquisce così:

— Perdoni, signor tenente, ma cosa vuole che serva il laudano a questo disgraziato?

Stupore del tenente, che guardato in tralice il nostro amico gli fa:

— Neh capurà: tu che faie lloco (che fai qui?).

— Sono il caporale di giornata e come tale ho portato gli ammalati alla visita.

— Mbè! cche si tu 'o miedeco? Che vai sfuttenne? Vulisse tu pure nu bicchiere d'uoglio 'e ricino?

— Mi scusi signor tenente; io non ho nessuna intenzione di intromettermi nella sua arte, ma voleva farle noto che Scortegagna dorme sotto la mia tenda con altri quattro alpini; tutta la notte non si è dormito a causa dei suoi lamenti, dei suoi piagnistei. Scortegagna è proprio ammalato e l'averlo fra noi è un tormento, non si può riposare.

— Sta bene. Allora a dda durmì sott'a tenna, ncopp'a barrella; he capito capurà?

— Signor tenente permetta, — insiste Sfruccioni, — ma colla barella sotto la tenda come facciamo a starci tutti sei? Ed i dolori non gli rimangono? Ed i lamenti chi se li sorbisce?

— Neh capurà: chisto, — additando Toni, — scurteca 'e cani, ma tu me staie scurtecanne n'ata cosa... Mbè, niente laudonne; dalle doie cartine 'e povere 'e salticiato 'e soda; fasciato buono 'e gambe cu a coperta 'e lana; carecatelo 'n coppa 'a barella e purtatelo a... Ogge stesso 'a dda essere purtato a Ospitale 'e Vicenza. E tu Sfruccioò, famme nu Sant'Antonio 'e piacere, levate a nanz'e piere!

Si rise quando Sfruccioni ci raccontò l'avventura, ma si riconobbe che il tenente era veramente anche medico.

Molti anni dopo, durante la grande guerra, trovai Sfruccioni capitano comandante di battaglione. Gli rammentai Scortegagna e gli chiesi se anch'egli non voleva ammalati.

— ... Scortegagna, sior tenente...

Mi diede una gran manata su di una spalla e poi:

— Ammalati non ne ho mai, come succede anche nel tuo battaglione — vedi che sono bene informato —. I soldati non hanno più certe abitudini, i medici ci capiscono e noi... ricordiamo i tempi che furo.

Generale F. PISONI

Dis. di CIOTTI

... si presenta all'ufficiale medico con la dubba sbottonata, senza fasce, colle strpe slacciate e con la faccia di circostanza...

Il 10° per il MUSEO DEGLI ALPINI

SESTA LISTA

RIPORTO (« L'Alpino » n. 1 del 1. gennaio)	L. 29.895
Ecc. gen. gr. cr. Celestino Bes - Torino	L. 100
Ecc. gen. gr. cr. Umberto Zamboni - Senatore del Regno - Ispettore del 10. - Verona	» 100
Cav. del lavoro Umberto Locatelli - Senatore del Regno - Lecco	» 5.000
Gen. Vittorio Magliano - Brescia	» 50
Gen. Benvenuto Gioda - Comandante IV Divisione fanteria « Livorno » - Cuneo	» 50
Magg. avv. comm. Stefano Chianea - Addetto al Comando del 10. - Roma	» 50
Cap. dott. Carlo Raffaele Amoretti - Ispettore del 10. - Oneglia-Imperia	» 100
Ten. rag. Ariuro Govoni - Comandante Battaglione « Piacenza »	» 100
Ten. col. comm. prof. Antonio Berti - Vicenza	» 100
Magg. Giorgio Murari - Milano	» 100
Cap. dott. Angelo Malinverni - Torino	» 100
Batt. «Monte Berico» del 10. Alpini - Vicenza	» 100
Batt. « Renano » in Basilea del 10. Alpini	» 50
Plot. di Postumia Grotte del 10. Alpini	» 44
Cap. rag. Luigi Goldoni del Batt. « Val di Reno » - Bologna	» 500
TOTALE	L. 36.439

Le offerte debbono essere inviate al Comando del 10. Alpini - Via dei Crociferi, 44 - ROMA - o versate nel conto corr. postale n. 1/17295 intestato al 10. Alpini - Roma.

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Società Anonima Capitale e Riserve Lire 347.774.437,84

Sede sociale e Direzione centrale in ROMA Anno di fondazione 1880

170 Filiali in Italia
in Libia e nell'Egeo
16 Filiali nell'Impero
18 Filiali e 3 uffici di rappresentanza all'Estero

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

S.A.I.A.C. SOCIETÀ ANONIMA
INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA
STABILIMENTI RIUNITI
Capitale Sociale L. 4.000.000
Telefono N. 48 - Telegr. GOMMA
CIRIE' (TORINO)

Rodolfo Psaro

Come cadde

Tre inviati — Alessandro Camuri de « Il Popolo d'Italia », Piero Busatti de « La Stampa » e de « Il Popolo di Roma » e Francesco Giarrizzo de « Il Giornale d'Italia » — hanno ricostruito, con particolari sostanzialmente analoghi, l'episodio in cui cadde il col. Rodolfo Psaro gloriosa Medaglia d'Oro Alpina.

Il Camuri de « Il Popolo d'Italia », così riferisce il racconto fattogli da un caporale veneto che era fra i portordini del col. Psaro:

« *C'era l'attacco e il colonnello Psaro, con 6 portordini — 2 caporali e 4 alpini — si era portato in linea col battaglione. Poi, insieme col maggiore, era andato ancora avanti dove erano le compagnie. I nemici sparavano forte coi mortai. Le granate fiaccavano dappertutto. Il maggiore diceva al signor colonnello di ritirarsi, che era troppo esposto. Ma il colonnello non gli dava retta. Andava avanti, si arrampicava sulle crode più alte, dove erano appostati gli alpini con le mitragliatrici.*

« *Il maggiore ogni tanto continuava a dire al colonnello che era troppo pericoloso e il colonnello rispondeva che dove c'erano gli alpini non c'era pericolo, ma se gli alpini erano in pericolo anche il colonnello doveva stare nel pericolo. Perchè lui ai suoi alpini voleva bene. Intanto, senza ascoltare il maggiore, continuava a [illegible] are di roccia in roccia, per [illegible]nare da una mitragliatrice all'[illegible]tra e dire: « Bravi, forza ragazzi ». Le mitragliatrici sparavano [illegible] da maledette, ma anche i mortai dei greci sparavano forte. E [illegible] cadevano sempre più [illegible]ine. Il colonnello andava avanti [illegible]noi sempre dietro. Ogni tanto [illegible] fare più presto passava allo [illegible]perto. Era troppo rischioso. [illegible]ppo rischioso, aveva ragione !' [illegible]aggiore...*

« *Arriva una granata, prende il [illegible]onnello in pieno e ci sbatte [illegible]ti quanti per terra come un [illegible]remoto. Qualcuno è ferito, ma [illegible]ba da poco. Ci alziamo, corriamo dal colonnello che era rimasto [illegible]r terra, era molto ferito, colpito forte al braccio e al fianco [illegible]nistro... Lo abbiamo portato giù noi, i suoi portaordini... ».*

Ecco la narrazione del Busatti de « La Stampa »:

« *Per meglio riconoscere le posizioni e sistemare alcune armi automatiche che dovranno proteggere sul fianco l'avanzata degli alpini, il colonnello uscì allo scoperto e si incamminò verso un costone poco distante. Il nemico fu pronto a concentrare sull'uomo che procedeva solo, sicuro, il fuoco delle sue mitragliatrici; gli alpini, di fronte al pericolo che correva il loro comandante, risposero al fuoco nemico con energia. Sembrò in quel momento che la morte dovesse risparmiare questo prode soldato e riserbargli una fine più gloriosa. Compiuta la sua missione il colonnello se ne ritornò fra i suoi eroici alpini e con essi affrontò la prova suprema, quella che doveva decidere sul possesso definitivo dell'importante caposaldo.*

« *Tutte le armi del nemico concentrarono il fuoco nel breve spazio di terreno nel quale un pugno di uomini, guidati da un eroe, andava all'assalto con la sicura baldanza di chi non conosce ostacoli, e in questa infernale pioggia d'acciaio, gli alpini di Psaro correvano verso la vittoria, premio supremo a tanto eroismo.*

« *Ma il colonnello Psaro non ebbe la gioia di ritornare alla testa dei suoi alpini sulla posizione da riconquistare, poichè, raggiunto da alcune raffiche, si abbattè al suolo esanime, nel compimento del suo alto dovere di combattente* ».

Il Giarrizzo de « Il Giornale d'Italia » riferisce le seguenti parole dettegli dal generale Comandante del C. d'A. al quale appartiene la « Julia »:

« *— Era un uomo (il col.Psaro) di primo ordine. Un coraggioso, sul quale faceva molto affidamento per le sue doti naturali. Era sereno e semplice come un antico soldato romano; è morto da eroe alla testa dei suoi uomini di prima linea. Sono passati tanti giorni da quando si è immolato da eroe, ma la sua figura ci è sempre vicina come non mai.* ».

Il Giarrizzo, quindi, ha potuto intracciare in un ospedaletto, tra i feriti, uno dei portordini del colonnello Psaro che gli ha fatto il seguente racconto:

« *Seguivo il colonnello nella sua ispezione alle prime file. C'era una sparatoria maledetta di mortai e di mitragliatrici. Il comandante di una compagnia aveva pregato il colonnello di sostare per qualche minuto, aspettando che il rabbioso gracidio delle mitragliatrici e lo scoppio dei proiettili avessero una pausa. Ma il colonnello andò ugualmente avanti. Vergava degli ordini su un pezzo di carta che qualcuno di noi si affrettava a portare ai varii comandanti di reparto.*

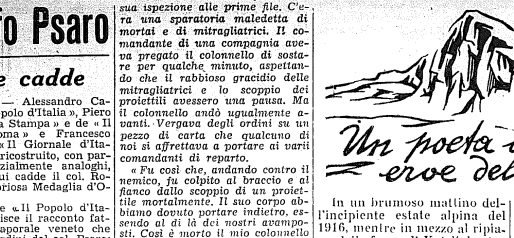
« *Fu così che, andando contro il nemico, fu colpito al braccio e al fianco dallo scoppio di un proiettile mortalmente. Il suo corpo abbiamo dovuto portare indietro, essendo al di là dei nostri avamposti. Così è morto il mio colonnello — dice l'alpino che ha gli occhi lucidi* ».

Messa in suffragio

TRENTO — (magg. G. Delaiti) — *Questa mattina, 8 gennaio, ricorrendo il trigesimo della gloriosa morte del col. Psaro, a cura del batt. « Paganella » del 10° e. in particolare, dei vecchi che furono alle Sue dipendenze quando comandava una compagnia del « Trento », è stata celebrata una messa nel Duomo, in suffragio alla memoria del prode Ufficiale.*

Alla funzione, svoltasi fra il raccoglimento e la profonda commozione dei presenti, hanno assistito il generale Luigi Reverberi ff. dell'Ecc. gen. Nasci, Comandante Superiore delle Truppe Alpine, attualmente in Albania quale Comandante del XXVI Corpo d'Armata; il col. Filippi, Capo di S. M. e tutti gli ufficiali del Comando Superiore.

Erano inoltre presenti il Podestà magg. dott. Bruno Mendini, il Vice Federale cap. Scangatta, comandante del nostro batt. « Paganella » e gli addetti al Comando del battaglione. L'Ispettore del 10°, generale senatore Guido Larcher, era rappresentato. Ai lati dell'altare erano il gagliardetto del batt. « Paganella » e la bandiera della Legione Trentina.



In un bruoso mattino dell'incipiente estate alpina del 1916, mentre in mezzo al ripiano delle frane di Kotzliak, stavo impartendo disposizioni a due o tre ufficiali per i lavori da eseguirsi in giornata, mi si presentò un giovane aspirante dicendomi che era stato assegnato al « Dronero ».

Veniva di lontano ed era stanco ed esaurito per il lungo e disagevole viaggio da Cividale al Pulfero e da questo a Caporetto, e poi per l'interminabile pedestre ascesa da Drezenka alle Frane.

Il modo come si presentò e l'alquanto abbondante saio soldatesco che indossava, gli davano un'aria di tonto che invitava all'ilarità, per cui a stento frenammo il riso.

Però dai nostri occhi doveva essere apparsa quella repressa ilarità perchè lo sparuto pellegrino, andandosene con l'aiutante maggiore, nel salutare lasciò intravvedere un sorriset-to fra canzonatorio e divertito in un moto delle labbra che doveva essergli abituale.

Quando la piccola riunione si sciolse e ciascuno si avviò al suo destino quanti eravamo uscimmo in una risata.

Ma rientrando alle Frane avevamo già dimenticato il nuovo arrivato ed anche l'allegra impressione ricevutane.

* * *

Alla mensa ci apparve sotto altro aspetto ed altra luce; cortese, disinvolto, brioso.

Aveva già fatto amicizia gioconda con Don Carlo Tavella, cappellano, professore e letterato e s'eran già scontrati ed incontrati sul comune campo artistico e letterario.

Durante il breve pasto potemmo gustare la soda cultura, lo spirito e la facondia del nuovo venuto e, soprattutto, il comportamento signorile e misurato.

Così iniziò il suo noviziato al comando del battaglione « Dronero » Rodolfo Umberto Capranica, abruzzese di Rocca di Mezzo nell'Aquilano.

Poichè non vi erano posti nelle compagnie, lo assegnai allo S. M. del battaglione in attesa che se ne rendesse uno vacante.

Nessuno gli chiese chi fosse e donde venisse, ma in quei tempi chi bussava al Convento era il benvenuto: il tempo avrebbe giudicato.

La singolare figura di questo giovane ufficiale cattivò subito il favore dei compagni, la stima dei superiori ed il consenso degli inferiori.

In guerra le note caratteristiche le fanno gli alpini più o meno, al modo con cui le mandre in montagna si scelgono un capo, dopo averne provato il vigore e la forza.

La sua prima prova la diede sulla china del costone dello Sleme, dove lo mandai a piantare un reticolato con una squadra di zappatori.

Il luogo era frequentato dalle granate austriache che il nemico, non si sa perchè, amava di mandar a spasso in quei paraggi.

In quel paio di settimane che il lavoro durò, ebbe modo di mostrare il suo sangue freddo ed esercitare il suo ascendente sugli alpini che comandava, conquistandone la stima ed il giudizio favorevole, che naturalmente andò diffondendosi fra le compagnie.

Fu allora che mi accorsi come il Capranica conoscesse quei luoghi, nei quali aveva combattuto come volontario di guerra all'inizio delle ostilità nel battaglione « Exilles ».

Poco dopo la guerra che aveva preso parte alle azioni del Vrata e del Monte Nero, ma in quei giorni a me premeva il reticolato ed il resto non mi interessava.

* * *

Alla mensa il Capranica rivelava i suoi talenti letterari ed artistici e volentieri lo si udiva alla sera recitar versi e scene drammatiche ed eroiche con fine garbo e padronanza della materia. Con questo, le nostre riunioni, più o meno luculliane, non avevano nulla di monotono e di noioso perchè l'allegria e la giocondità si mescolavano al serio.

Era un'Arcadia, trapiantata sull'arida costa delle Frane, salutata non pastoralmente dai tiri corti e lunghi dall'Ursic e dal gracchiare lontano delle mitragliatrici, cenacolo artistico dove l'allegria era in onore e dove, pur non abusandone, non dispiaceva il vino... buono.

Il giovane aspirante e don Carlo erano l'anima di quelle conversazioni e quest'ultimo, innamorato del Poeta, ce ne leggeva in pretto meneghino le poesie, facendoci sbellicare dalle risa.

Così passava il tempo alle Frane fra il lavoro e la letizia mentre l'ala della morte incombeva su tutti noi. Ma chi pensava a quella?

Oggi a me domani a te!

Ciò che importava era la vittoria!

Ma laggiù nella conca di Caporetto qualcuno dava importanza al sottogolo, gioia e delizia dei nostri conducenti!

* * *

Il Capranica era nato, credo, nel 1889, come ho detto, nell'Abruzzo, presso Avezzano. Proveniva da civile famiglia e forse nobiliare e della sua terra portava con sè l'orgoglio e la generosità.

Anch'egli poteva dire: forte e gentile. Energico, tenace, sensibile, arguto, all'apparenza spensierato, aveva sortito da natura un temperamento di sognatore e di poeta ed una decisa irresistibile vocazione per l'arte drammatica.

Il terremoto di Avezzano gli aveva rapito la madre e due sorelle e distrutte le case don-

« ...fu colpito al braccio e mortalmente al fianco dalla scheggia di una granata... »

Dis. di ROSSARO

de la famiglia traeva un'onesta agiatezza.

Fu costretto a cercarsi un pane per continuare gli studi e dovette allogarsi presso un collegio-convitto come censore o come istitutore.

Ritornato a casa e volendo ad ogni costo darsi all'arte, contro la volontà del padre, scappò di casa e, vinto un concorso, entrò nella compagnia del Teatro stabile di Roma, già assurta a meritata fama.

Ma il padre decisamente contrario a questa attività del figliuolo, sia perchè volesse farne un notaio, sia per scrupolo religioso o per cocciutaggine montanara, una sera lo fece arrestare in teatro, senza però vincerne la vocazione.

La concezione di altri tempi della autorità paterna s'infranse contro la decisa volontà del figlio, che riuscì nuovamente a fuggire di casa ed a ritornare al teatro.

Il genitore non perdonò mai, neppure quando don Carlo gli scrisse una lettera appassionata per implorare la conciliazione e la benedizione paterna.

Ormai si era aperto un incolmabile abisso fra Rodolfo e la sua famiglia e questo insolubile conflitto spiega l'impronta di mestizia che anche sotto la maschera dell'allegria e della spensieratezza appariva sul suo volto e le battaglie intime e feroci che amareggiavano quell'anima in pena.

Ma anche la tragica fine della madre e delle sorelle, che non s'era mai cancellata dalla sua mente e dal suo cuore, contribuiva ad esulcerare quello spirito generoso.

Anch'io son muto fra i compagni [d'arme,
Chè nel core ho la piaga e la scia- [gura;
O povero mio Abruzzo sventurato.
Bello selvaggio, pieno di malie...
Quando nel cielo vagano le stelle
E sentesi il bisogno de l'amore,
Più viva e più profonda dentro [al core
Si sente la carezza del passato.

Questi versi della « Canzone del sangue » che sgorgarono certamente dal profondo dell'anima sua, stanno a dimostrare quanto lo turbasse il ricordo nostalgico della sua famiglia e della sua terra.

* * *

L'ultima volta che vidi il Capranica fu quando mi congedai dagli ufficiali del battaglione a Monte Rosso, dovendo raggiungere in piena battaglia il 224. di fanti, al cui comando ero stato destinato.

L'aspirante, diventato sottotenente, era stato trasferito qualche settimana prima alla 19. compagnia che aveva seguita lassù il 1. agosto.

Quei pochi giorni che io vi stetti furono lunghi e movimentati in relazione alla battaglia che si svolgeva sull'Isonzo per la conquista di Gorizia, battaglia che noi ignoravamo, benchè di là sopra ne arrivasse l'eco e si vedessero gli scoppi dei proietti e la notte ben si distinguessero le luci dei razzi e dei riflettori.

Le rumorose dimostrazioni del nemico seguite da curiosi silenzi, che invano in tutti i modi cercavamo di rompere, si collegavano alla battaglia che intravedevamo ma sulla quale nessuna notizia ci giungeva.

In una di queste, nella notte sul 9 agosto, per poco non lasciai la pelle, ma il campo andò tutto a rumore essendo corsa la voce che io ero sparito.

L'indomani ricevetti l'ordine urgente di raggiungere il 224. di fanti ed il 10 mattina partii.

Da quel giorno non ebbi che poche e laconiche notizie del « Dronero » e fu solo quando dal 224. fui trasferito al 120. sul Merzli, che l'aiutante maggiore Paganelli ed il tenente Colombini vennero a trovarmi portandomi copiose notizie del valoroso mio battaglione alpino.

Paganelli con la sua efficace loquela e Colombini con la sua calma parola mi fecero rivivere la vita del « Dronero ».

Eravamo alla fine di dicembre del 1916 e già correva la voce che il battaglione sarebbe andato al Rombon.

* * *

Il Rombon era una montagna maledetta.

I gnomi ed i coboldi delle Alpi, scacciati d'ogni parte, dovevano essersi rifugiati su di essa e stretti fra due campi avversi, che se ne disputavano la cima ed il possesso, l'uno per raggiungere Tarvisio l'altro per arrivare ad Udine, scatenavano su entrambi le tempeste degli elementi e quelle degli spiriti, più gravi e deleterie.

A differenza degli Dei dell'Olimpo, quei maligni esseri non parteggiavano per l'uno o per l'altro, ma li combattevano entrambi suscitando discordie e tormenti d'anime, da cui scaturivano disperate energie.

La tensione nervosa, il disagio continuo e quel vivere in strettissimo contatto nel poco infido spazio, sinistramente influivano in alto ed in basso e non fu nè il primo nè l'ultimo il Capranica a soffrirne.

Il Rombon era un cerchio chiuso, una bolgia infernale, una fucina di pazzi che portava all'esaltazione negativa ed alla disperazione, ma tutto ciò sfuggiva a coloro che erano lontani. E non perchè lassù luoghi e circostanze fossero peggiori di tanti altri, ma perchè la sua fama sinistra trovava conferma nella suggestione che essi esercitavano.

* * *

Il Capranica con la sua compagnia salì, in febbraio 1917, il maledetto monte portando con sè il suo entusiasmo ed il suo orgoglio e lassù diede subito prova di valore e di sprezzo del pericolo.

La 19ª era sulla posizione dell'Addolorata.

In seguito ad uno scambio di parole con qualcuno che prese in mala parte certi spontanei atteggiamenti del giovane ufficiale, che infine era di levatura morale ed intellettuale superiore alla comune, egli osò da solo in pieno giorno compiere la ricognizione della famosa posizione del « baracchino del dottore », atto questo che voleva dire dar la vita per mezzo quattrino.

Invece di una parola amorevole, serena e franca che riconoscesse l'ardimento e moderasse la temerarietà, si ebbe delle aspre stonate osservazioni, caricando le tinte più per abitudine, creduta sapienza, che per convinzione.

L'animo sensibilissimo del Capranica si adombrò e ne fu offeso ed esulcerato esagerando la portata delle osservazioni e si ritenne abbandonato e preso di mira da tutti, mentre poi nel battaglione aveva amici e simpatie ed infinita devozione nei suoi alpini.

Del resto egli aveva sempre dimostrata e continuava a dimostrare, attività e diligenza in servizio, dignità di modi e di eloquio, naturale disinvoltura e franchezza, sentimenti patriottici e desiderio di rendersi utile operando.

Uomo d'azione, tutto slancio ed ardimento, instancabile nella fatica, viveva di sogni, dietro ai quali correva per raggiungere una mèta, la più alta che fosse possibile e la raggiunse.

* * *

Le occasioni sul maledetto monte non mancavano ed il sognatore, l'intrepido soldato, senza macchia e senza paura, si offerse volontariamente a comandare e guidare l'attacco al fortino a valle del Kukla, sull'altura del Boschetto.

Senza incontrare troppa resistenza, conquistò la posizione, ma mentre vi s'afforzava venne ferito ad un braccio.

Recatosi al posto di medicazione, appena curato e fasciato, nonostante le insistenze del medico che voleva avviarlo all'infermeria, volle ritornare al suo posto di combattimento in mezzo ai suoi alpini, temendo un contrattacco nemico e non volendo esporre altri a mortale pericolo.

Ferito una seconda volta e più gravemente all'inguine, stoicamente si oppose a che lo trasportassero all'infermeria e rimase ad incuorare i suoi. E neppure quando si sentì venir meno volle abbandonare la posizione quasi che la vicinanza e la devozione degli alpini che aveva condotto al successo lo confortasse nella sofferenza.

Una granata venne a por fine a questa, mortalmente ferendolo all'addome ed alla testa.

Così morì al comando del plotone che aveva valorosamente ed intelligentemente guidato alla conquista del fortino nemico, raggiungendo quella più alta mèta, a cui agognava.

Una medaglia d'argento al V. M. ed un pezzo di terra fra le nevi del Rombon chiusero una vita di contrasti e di tempeste che, se avesse durato, sarebbe assurta ai maggiori fastigi, ma non inutilmente fu spesa.

Aveva recitato il dramma eroico sulla scena, lo visse su di un teatro più vasto e più tremendo, nel tepore del giugno, in mezzo ai monti, mentre il sole calava, e scese nell'infinito spazio, illuminato dal suo raggio dorato.

Ebbe la morte che aveva cantato

Canto la morte fredda, onnipotente,
Le lacrime cocenti de le spose,
Il ciglio asciutto de la grande ma- [dre...
Sono armonie che s'alzano nel cielo,
Un misto d'armonie, onde d'azzurro
Che tutti i morti uniscono nel fato
Per la tua gloria Italia, e la gran- [dezza...
E tu, o canzone, passa tra le genti!
I battaglioni de la morte vanno
A la vita; poi che tra morte e vita
Non c'è che il sangue... E il san- [gue è la Vittoria!

A Plusne, sul piccolo triste e *rosso camposanto* « che nella pace ricongiunge il sangue » aleggia lo spirito libero d'ogni terrena tristezza di Rodolfo Umberto Capranica, eroe alpino dei migliori, di cui qui rievoco la figura, non come incitamento, ma come fausto auspicio di chi tanto amò l'Italia.

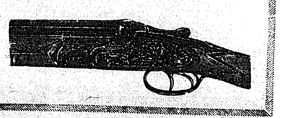
ABELE PIVA

«REGGIANE» OFFICINE MECCANICHE ITALIANE S. A. REGGIO EMILIA

AEROPLANI
MOTORI AVIO
PARTI STACCATE
PER AERONAUTICA

Fratelli Bertarelli
MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO
NUOVI GAGLIARDETTI-TRASFORMAZIONE dei gagliardetti A.N.A. in 10 Regg. Alpini
Tipo fino ricamato a mano, cambio del tessuto seta verde, utilizzando la parte tricolore . L. 140
Tipo comune ricamato a macchina, cambio, come sopra . L. 40

ARMI BERETTA per Caccia - Guerra - Difesa
Pistole e Moschetti automatici
E uscito il catalogo generale N. 82 che viene spedito
GRATIS
Le richieste devono essere indirizzate alla Prima Fabbrica Italiana d'Armi PIETRO BERETTA GARDONE V. T. (BRESCIA)
CASA FONDATA NEL 1680



STOCK
IL COGNAC ITALIANO DI FAMA MONDIALE

FATTORIE DI COLOGNOLE
Poggio Reale
PROPRIETÀ SPALLETTI
VINI CHIANTI SUPERIORI - RUFINA

REGGIANO · GORGONZOLA
Locatelli
LA GRANDE MARCA

Valore alpino

Appunteremo sul Labaro del 10° la Medaglia d'Oro assegnata alla memoria dell'eroico alpino Marbello. E sarà la *novantasettesima* Medaglia d'Oro guadagnata dalle Truppe Alpine in soli sessantanove anni di vita! Ecco uno « stato di servizio » che giustifica la fiducia del Regime e la fierezza delle Penne Nere.

* * *

Abbiamo dal fronte greco-albanese che è stato proposto per la Medaglia d'Oro al V. M. alla memoria il tenente Mario Francescato del battaglione « Val Natisone » venticinquenne.

Posto a difendere con un pugno d'uomini una selvaggia sella montana di grande importanza per le operazioni in corso, respingeva per tre giorni di seguito, i ripetuti attacchi effettuati dal nemico con forze soverchianti. Sopraffatto alla fine dal numero e costretto a ripiegare, passava al contrattacco, riconquistando valorosamente la posizione. Ferito, si rifiutava di abbandonare il reparto ai suoi ordini, e si manteneva in primissima linea, incitando i suoi soldati di fronte al rinnovato incalzare delle preponderanti forze nemiche. E in immediato contatto col nemico, contrastando eroicamente e leoninamente l'assalto dei greci, colpito a morte, si immolava.

Carlo Bresciano

Alla gloriosa memoria del ten. colonnello d'art. alpina cav. Carlo Bresciano da Savigliano (Cuneo), caduto da eroe in terra di Spagna il 9 gennaio 1939-XVII, già decorato della medaglia d'oro al V. M., con la magnifica motivazione pubblicata ne L'Alpino n. 6 del 15 marzo 1940-XVIII, è stata decretata dal Caudillo generale Franco la medaglia militare spagnola, equivalente alla nostra medaglia d'oro al V. M.

La vita e le opere del camerata Carlo Bresciano, improntate ad un ineguagliabile senso del dovere, alla ricerca quotidiana del sacrifizio, tese verso l'ideale in una costante aspirazione di lotta, costituiscono e costituiranno l'esempio fulgido cui si ispireranno le giovani generazioni, addestrate al culto del pericolo ed al disprezzo della vita comoda.

Valoroso combattente della grande guerra, ove s'era guadagnata una medaglia di bronzo al V. M., intrepido legionario fiumano, fedelissima camicia nera della vigilia, cittadino integerrimo, in Ispagna era già stato decorato di una medaglia d'argento, di una di bronzo, della croce di guerra al V. M., della croce di guerra spagnola; nonchè era stato promosso tenente colonnello per meriti speciali.

Ed ora le due medaglie d'oro conquistate sul campo dal tenente colonnello Carlo Bresciano splendono di una vivida luce sprigionante bagliori di incomparabile fulgore.

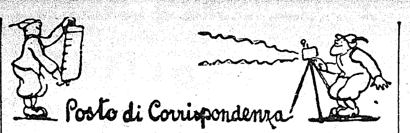
Cap. ing. GIOVANNI MARINO

E' stata conferita la medaglia di bronzo al v. m. al cap. Giovanni Favero, già legionario in terra di Spagna, con la seguente motivazione:

« *Comandante di compagnia avanzata, sotto micidiale e ben diretto fuoco nemico, costituiva una testa di ponte, trascinava con personale, incitatore esempio, i dipendenti in un assalto notturno. Primo fra i primi si lanciava arditamente su dominanti posizioni nemiche e col lancio di bombe a mano ne snidava i difensori catturando molti prigionieri. Proseguendo nell'azione travolgente occupava altre posizioni nemiche interessanti il fianco destro dello schieramento del battaglione, e col fuoco delle sue armi, nonostante violenta reazione nemica agevolava l'avanzata degli altri reparti.*

« *Alto esempio di coraggio individuale e di esatta comprensione dei propri doveri. Spagna* ».

Il cap. Favero partecipò alla guerra 1915-18 nel 5. Alpini e venne ferito e decorato di medaglia di bronzo al V. M. (batt. « Stelvio »); attualmente è comandante di un reparto di dubat sul fronte del Chenia.



L'augurio di papà Bes

★ La Ecc. gen. Celestino Bes ha accompagnato il contributo per il Museo degli Alpini e la sua offerta per il nostro verde foglio con nobili parole che costituiscono un programma per il nostro 10. e per « L'Alpino ». Eccole:

« *Ricordare, onorare, esaltare i nostri Eroi caduti!*

« *Tener viva ed immacolata la fiamma e l'unione della nostra Famiglia Alpina, oggi spiritualmente tutta mobilitata ed inquadrata coi suoi combattenti e coi suoi risorti, nei reparti in lotta che rinnovano le gloriose gesta della Penna Alpina: Cristi ed Eroi in ogni impresa, agnelli in ogni sacrificio, per dare sicura vittoria e gloria alla Patria, ben degni d'ogni protezione divina* ».

L'Asse Alpino

★ Dal camerata Curt Horn — già combattente nella guerra mondiale con le truppe da montagna (Jäger) — riceviamo la seguente lettera:

« *Per Natale e per il nuovo anno formulo per Voi, come per tutti i Camerati de L'Alpino, cordiali auguri e saluti. Come le nostre truppe combattono a fianco a fianco così noi, vecchi alpini della guerra mondiale, cercheremo l'unione nel nostro cameratismo.*

« *Con questi sentimenti prego Voi e i Camerati di costà di trasmettere i miei migliori saluti al mio ex stimatissimo comandante di reggimento, ora tenente generale Ernesto Thümmel.*

« *Viva il Duce! Viva il Führer!*
« *Alalà* ».

Ricambiamo gli auguri con fraterno cameratismo, nella solare certezza della immancabile comune vittoria.

Varie

★ Ci informano da Firenze che a quel teatro dei G.U.F. è stato rappresentato *Il pascolo dell'alpino Matteo*, tre atti di Ernesto Caballo, Littore del Teatro e della Poesia dell'anno XIV e valoroso scrittore e giornalista. Il lavoro — la cui azione si svolge nell'infocata atmosfera della battaglia delle cento ore sul fronte alpino — ha ottenuto un vibrante successo. Ottima la regia di Nino Meloni e buone le scene di Eugenio Rossi. Autore e interpreti sono stati calorosamente applauditi ed evocati numerose volte alla ribalta.

SENTITA DIRE

Dice Tonio, ch'è noto tra la gente
per il buon senso e per la tirchieria:
« Un sol sperone, è più che sufficiente
« per un soldato di cavalleria.
« Io infatti, se il cavallo non è zoppo,
« a sinistra, mettiam, lo spronerei:
« e, se quella metà parte al galoppo,
« la metà destra correrà anche lei ».

G. CARUGATI

Doni ai combattenti

BATT. « PORDENONE » — *Sono partiti per l'Albania, a cura di questo Comando, diciasette grosse casse contenenti quattrocentodieci pacchi-dono per i nostri alpini che combattono nell'eroica Divis. « Julia ».*

I pacchi sono stati così distribuiti:
n. 96 al battaglione « Tolmezzo »;
n. 96 al batt. « Val Tagliamento »;
n. 72 al batt. « Gemona »;
n. 74 al batt. « Val Fella »;
n. 72 al 3° Artiglieria Alpina.

Ogni pacco è costituito da una scatola di cartone (omaggio della Cartiera Galvani) sigillata e contenente: 1 costume completo di puro cotone felpato pesante; 1 paio di calze di lana; 2 fazzoletti di cotone; 1 saponetta; 1 coltello da tasca a sei usi; 2 scatole di fiammiferi; 1 pezzo di torrone; 1 pezzo di cioccolato; 1 cartolina affrancata per ricevuta del pacco; oltre a un biglietto col nome dell'offerente ed una medaglietta con l'effige di S. Giovanni Bosco (omaggio del locale Oratorio Don Bosco).

La confezione di così ricco pacco è stata possibile mercè l'intervento di alcune Ditte cittadine che hanno fornito la merce a prezzo di costo.

La spesa per la confezione di questi pacchi ammonta a L. 25.000 e fu coperta in brevissimi giorni.

L'entusiasmo, la generosità e la simpatia che l'iniziativa di questo Comando ha incontrato sono stati superiori ad ogni aspettativa e hanno ancora una volta dimostrato di quanto affetto e riconoscenza siano circondati i nostri valorosi alpini.

Si sono distinte per slancio e generosità le compagnie di Pordenone, Sacile-Maniago, S. Vito al Tagliamento e Spilimbergo, nonchè il plotone di Porcia.

Meritano particolare elogio gli Addetti al Comando di Battaglione: magg. Andres, tenenti Pavan e Corran e prof. Peller nonchè i concittadini camerati cav. Mattiuzzi, Cesare Marchi, dott. Fabbro e Arturo Caccia. Come sempre in prima linea l'attivo ed instancabile aiutante maggiore Pamjo.

La raccolta delle offerte e dei doni continua e fra non molto sarà fatto un nuovo invio di pacchi.

BATT. « M. CANIN » IN GEMONA DEL F. — La sottoscrizione per l'offerta di indumenti di lana ed altri oggetti utili agli alpini che valorosamente combattono sul fronte greco, prosegue in modo encomiabile. Va elogiato in modo particolare il plotone di Peonis e di Montenars che hanno contribuito rispettivamente con L. 488,50 e L. 619,80. Significativa l'offerta personale del Comandante del plotone di Cave del Predil cap. ing. Nogara cav. Giovanni, che ha contribuito con lire mille.

BATT. « ZOLDANO » — Per gli alpini combattenti ed in armi, questo battaglione ha raccolto e consegnato al Segretario politico di Forno, circa lire duemila e vari indumenti di lana.

Fra pochi giorni verranno confezionati 70 pacchi destinati ai nostri alpini combattenti sul fronte greco.

In una successiva corrispondenza, daremo una più particolareggiata relazione di quanto ha fatto e sta facendo il nostro battaglione per gli eroici camerati in armi, in obbedienza alle direttive del Comando del 10.

BATT. « OSSOLA » - Plot. di Ornavasso — Questo plotone, in occasione delle feste natalizie, ha voluto ricordare tutti i suoi iscritti richiamati alle armi, inviando loro, con ogni più fervido augurio, una sommetta.

ALTRE NOTIZIE

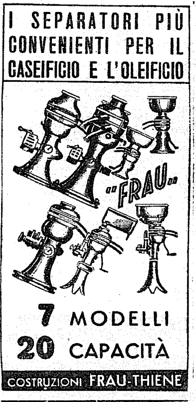
BATT. « OROBICO » - Plot. di Ambivere — Presente il comandante del plot. Rota Graziosi Francesco, attualmente richiamato, ha avuto luogo il rapporto annuale. Dopo la lettura del bilancio finanziario e di una breve relazione sull'attività dell'anno XVIII, si è proceduto alla raccolta delle adesioni per il tesseramento dell'anno XIX che sono state totalitarie. Si è inoltre raccolta una somma da inviare ai camerati in armi. Il rapporto si è chiuso con una vibrante manifestazione di fede nella Patria fascista.

BATT. « VERBANO » IN VERBANIA-INTRA — Il nostro battaglione ha fatto celebrare nella Collegiata locale, un solenne ufficio funebre alla memoria del ten. col. cav. Giuseppe Mangili, caduto eroicamente in A.O.I. e che fu già Comandante del batt. « Intra ». Alla cerimonia hanno partecipato autorità e popolo ed il batt. « Intra » in armi al completo.

★ Il giorno 22 dicembre da parte di questo battaglione vennero consegnate alle quattro compagnie del batt. « Intra » in armi, le Fiamme di combattimento. Dette Fiamme sono state offerte dall'iscritto Margarini Alfredo, dai camerati benemeriti dott. Ettore Davide, Elvezio Fumagalli e dall'Ass. Mutilati unitamente alla locale sezione dell'Associazione Nazion. Combattenti. Dopo la messa al campo celebrata da monsignor Bozzini, disse poche parole esaltando il significato della cerimonia il Comandante il batt. « Verbano » cav. Carganico ed il Comandante il battaglione « Intra » magg. cav. M. Odasso. Venne quindi dai donatori effettuata la consegna della Fiamma ai reparti. Seguì quindi la distribuzione di ricompense al V. M. a cittadini locali distintisi nella guerra di Spagna. Alla cerimonia parteciparono con le autorità, rappresentanze di tutte le organizzazioni locali, buon numero di nostri iscritti e numeroso popolo.

★ Nella mattinata di Natale il Comando del nostro battaglione, unitamente ad alcune iscritte Patronesse, si è recato presso il Comando del battaglione « Intra » in armi a portare con gli auguri più sentiti ed affezionati il dono di panettone e vino per la truppa. Parlarono il Comandante il nostro battaglione cav. Carganico, rispose ringraziando il Comandante il batt. « Intra » magg. cav. Odasso.

BATT. BIELLESE « M. CUCCO » - Comp. di Borgo S. Paolo — Con una festicciuola intima, alla presenza del cav. Mello — fiduciario del G. R. « Michele Bianchi » — di mons. Buratti don



Conserve Bevilacqua
NAPOLI

POLVERE DA CACCIA
Universal
REALMENTE INSENSIBILE ALL'UMIDITÀ